



Domenica 5 febbraio 2006 • Numero 5 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Voci dal mondo
della sofferenza**

a pagina 5

**«Totus tuus»
donato al Papa**

a pagina 8

**Vita, l'omelia
dell'Arcivescovo**

versetti petroniani

**L'uomo indifferente
sceglie di non ballare**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

L'indifferenza è una brutta bestia. Sì, l'indifferenza è una promessa angelica non mantenuta, tradita. Non nel senso che sia una promessa fatta da un angelo mascalzone, ma nel senso che è una promessa di angelismo miseramente fallito. L'uomo indifferente pensa di essere assolutamente incontaminato, purissimo e neutrale rispetto ad ogni posizione, sopra le parti, non coinvolto con nulla, perfettamente equilibrato, privo di ogni passione e di ogni preciso ideale, assolutamente lucido intellettualmente, inossidabile nel proprio giudizio. L'indifferenza dell'uomo indifferente è la negazione del gioire con chi gioisce e del piangere con chi piange (Rm 12,15). Se suoni il flauto non balla, se canti un lamento non si commuove (Lc 7,32). Orca, ma uno così fa proprio venir voglia di vomitare! (Ap 3, 15-16). Ma, un momento: l'uomo indifferente è anche coerente. E se non piange dove c'è da piangere e non ride dove c'è da ridere, per coerenza con la sua indifferenza dovrebbe piangere dove c'è da ridere e ridere dove c'è da piangere. E allora le cose lo riaggiustano: «L'uomo non è né angelo né bestia; e il guaio è che chi vuol far l'angelo poi fa la bestia» (Pascal). Appunto!



Famiglia, la crisi inizia a scuola

Parla lo psichiatra Franco Poterzio:
«Classi miste e corsi di educazione sessuale due potenziali pericoli»

DI STEFANO ANDRINI

Sempre più coniugi chiedono assistenza psicologica o psichiatrica. Quali le cause di questo fenomeno?

L'aumento delle crisi di coppia ha portato, dall'80 al 2000, al raddoppio di separazioni e divorzi. Esse sono imputabili ad una scarsa comunicazione verbale nella coppia. Manca una cultura della famiglia: pochi sono disposti a concepirla come impresa, progetto, investimento. A causa degli aumentati impegni lavorativi dei coniugi resta poco tempo per parlare, collaborare, divertirsi. La tv sottrae momenti preziosi.

Quali sono le patologie psichiche legate alla trasformazione della struttura familiare?

Sono in aumento i disturbi «borderline» di personalità: ne emergono persone che vivono al confine tra salute e malattia. Sconfinano con facilità nel territorio dei malati con episodi depressivi o psicosi reattive brevi. Vivono nella rabbia, non sanno regolare le proprie pulsioni. Non sanno mantenere alcuna relazione nella stabilità. Le scissioni e l'instabilità istintuale caotica di tali soggetti rimanda decisamente a una famiglia scoesa, priva d'un sistema di autorità, sovente coi genitori separati. Aumentano le malattie psicosomatiche. Il disturbo antisociale di personalità, quello narcisistico, quello evitante, i disturbi del comportamento alimentare sono tutti riconducibili ad una disorganizzazione della famiglia.

Pare che una delle concause della crisi sia il cambiamento del rapporto uomo-donna a partire dall'adolescenza. I problemi della famiglia iniziano dai banchi di scuola?

Le bambine hanno una maturità che supera di almeno tre anni quella dei loro coetanei. Questo produce un eccesso di competitività tra ragazzi e ragazze sul piano scolastico. La ragazza tende a maturare un'organizzazione dell'istinto sessuale simile a quella dei maschi e decisamente dirigista. Il maschio invece, pilotato e istruito da docenti donne e surclassato nel rendimento scolastico dalle ragazze, deve superare i propri sentimenti di inferiorità rifugiandosi in attività extrascolastiche, prevaricando le donne mediante bullismo e machismo; oppure si trova a fare un'opzione di tipo omosessuale. S'è parlato di un ritorno alle classi omogenee in alternativa a quelle miste...

È stato notato un grave calo dell'apprendimento nelle classi miste oltre che un ritardo nella maturazione psicologica del ruolo sessuale di uomo e di donna. La classe mista è stata una necessità dettata dalla carenza di aule e docenti nel dopoguerra. Non esistono studi di pedagogia che dimostrino la validità di questo sistema.

Quanto incide la medicalizzazione della maternità (ad esempio l'introduzione della pillola anticoncezionale) sui futuri rapporti matrimoniali dell'adolescente?

Perché la ragazzina deve essere condotta dal medico? Perché non succeda qualcosa, evidentemente. Il medico prescrive una pillola. Malattia, catastrofe, crisi della famiglia si associano nella mente della



Un fotogramma del film «Casomai»

ragazzina divenuta ad un certo momento paziente e bisognosa di cure. Così ella non può più desiderare, fantasticare, giocare ad essere madre. La castrazione a livello psicologico dell'istinto materno produce non poche ripercussioni nella donna sul modo di vivere la propria sessualità e la sua stessa femminilità. I corsi di educazione sessuale nelle scuole a suo parere hanno funzionato?

Sono sovente sganciati dalla visione dell'uomo e dall'etica. Soprattutto non sono fatti in sinergia con le famiglie e non sono impostati nel senso di integrare la sessualità nell'affettività. Il vero corso di educazione sessuale è un corso di educazione all'amore.

Quali conseguenze comporta il fenomeno dell'assenza del padre?

La difficoltà della prole di maturare i giusti ruoli sessuali. Il padre distacca la prole dalla diade simbiotica madre-figlio. È il primo ponte con la realtà esterna. Tale funzione di mediazione con la realtà permane anche durante la giovinezza dei ragazzi.

Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo»
Convegno con l'Arcivescovo

«La medicina resta fedele all'uomo?» è il tema del convegno promosso dalla Casa di cura «Madre Fortunata Toniolo», nel 50° di fondazione, sabato 11 nell'Aula Magna dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57). La mattinata, presieduta si aprirà alle 9.30 con l'intervento dell'Arcivescovo su «Perché la Chiesa parla di bioetica? Senso e competenze del Magistero». Dopo il dibattito, alle 10.30, Carlo Ventura, ordinario di Biologia molecolare all'Università di Bologna, parlerà di «Biotecnologie: la vecchia morale non serve più? Scienza e "vecchia morale": un contrasto inconciliabile?». Alle 11.30 relazione di Franco Poterzio, ricercatore della clinica universitaria di Psichiatria di Milano: «Trasformazione della struttura della famiglia e patologia psichica». «La Casa di cura "Madre Fortunata Toniolo"» spiega Mazzoni «intende mettere al centro della sua attività non il «corpo», ma la «persona» del malato. A 50 anni dal sorgere di quest'opera - connotata fin dal suo inizio dal primato indiscusso della persona e dalla presenza di personale religioso e laico altamente motivato e rispettoso dei principi etici - il presente convegno vuole affrontare temi cruciali della medicina attuale». Per informazioni e iscrizioni: Casa di cura Toniolo (tel. 051622211) oppure Segreteria organizzativa «Il Cerchio»: Anna Paola Vistolli (tel. e fax 051399634, e-mail: ilcerchioapv@libero.it).

Ferrara: «Bisogna educare alla libertà»

«**P**er avere un'educazione bisogna avere qualcosa da dire, e quindi delle certezze, non solo dei dubbi. Bisogna educare alla libertà, a un metodo, non a una dogmatica o a una dottrina, però tenendo conto del fatto che da qualche parte c'è una verità: anche se non ce l'abbiamo in tasca». Lo afferma il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara che abbiamo intervistato in occasione del convegno a Santa Lucia sull'emergenza educazione.

Si può cambiare qualcosa nel sistema italiano?

Credo che il segreto stia nell'autonomia e nella differenza: un'educazione vera non può nascere da una logica di omologazione, di unificazione. Una logica che ha avuto i suoi meriti, per fare di questo Paese una nazione e per far uscire dall'arretratezza tanta parte d'Italia, ma che deve cedere il passo, proprio in nome del valore dell'educazione, al massimo dell'autonomia e al ruolo anche delle famiglie nell'educazione dei ragazzi. Che cosa l'affascina di più ne «Il rischio educativo» di don Giussani?

La grandissima vocazione di Giussani a mettere insieme libertà e verità.

Ciò che stupisce di questa battaglia per l'educazione è la sua «trasversalità». Ne parlano vescovi ma anche intellettuali di destra e di sinistra. Perché?

Perché c'è la precisa sensazione che il nostro tempo sia arrivato a un bivio: abbiamo ridotto tutto a interpretazione, abbiamo concesso il massimo margine possibile per il soggetto, la sua autonomia, la sua libertà, ma abbiamo smarrito il senso di qualcosa di oggettivo, per non dire di vero, che invece è decisivo per qualunque tipo di educazione. Se continuiamo così, dovremo rinunciare all'educazione e passare nell'era dell'«autoeducazione»; rinunciare alla trasmissione di una tradizione, del contenuto di cultura e quindi di fede della nostra civiltà.

«Il Foglio» ha compiuto dieci anni. Qual è il segreto di un giornale che piace anche ai cattolici? Non lo conosciamo neanche noi che lo facciamo: forse sta in nell'accoppiata «libertà e realtà». «Il Foglio», cioè, pur non facendo della libertà la sua bandiera, ha quello che i francesi chiamano «libertà di tono»: non ha paraocchi né pregiudizi. Ora, è un fatto che il mondo cattolico, lo straordinario insegnamento che è venuto da un «papato forte» come quello di Giovanni Paolo II e da una dottrina forte come quella del cardinale Ratzinger, ha acquisito sempre più un posto non solo nella dottrina della fede, ma anche nella cultura italiana, perché ha fronteggiato le grandi questioni dell'etica e anche quelle poste dalla scienza e dal progresso. Ebbene, «Il Foglio» ha registrato questo fatto con un certo anticipo sul resto degli organi di informazione e ha cominciato a riflettere su di esso. C'è un aspetto dell'enciclica di Benedetto XVI che la colpisce in modo particolare? Tutti hanno detto: l'Enciclica è importante perché mette insieme l'eros e l'agape, cioè l'amore naturale e l'amore purificato dal

pensiero, dal sentimento, dal dono di sé. Ma è vero anche che queste due dimensioni si sposano ad una terza, quella della carità. Insomma, che la Chiesa abbia tre parole per definire l'amore (eros, agape e carità) è un punto di forza per la Chiesa stessa.

Nel suo rapporto con la fede lei sembra sempre sul punto di «cadere da cavallo». Lo auspica?

Io monto a cavallo, quindi auspico una caduta in senso tecnico, no. In senso metaforico sì. Tutti auspicano di essere accitati da una luce superiore. Tutti, almeno, coloro che non si ritengono superiori al resto del creato e quindi hanno il senso della creaturalità dell'uomo. In questa prospettiva, come per qualsiasi uomo conscio dei propri limiti, la «caduta» è una tentazione.



Stefano Andrini

Il convegno in Santa Lucia

Oltre 1500 persone hanno assistito, ieri mattina nell'Aula Magna di S. Lucia, al dibattito promosso da «Bologna rifà scuola», Centro culturale Manfredini e associazione «Il Care» sul libro di monsignor Luigi Giussani «Il rischio educativo». A confrontarsi sull'«emergenza educazione» sono stati i docenti universitari Giancarlo Cesana e Giulio Giorello e il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara. Tra le autorità presenti, il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «L'educazione si muove tra il mistero della verità e quello della libertà - ha sostenuto Cesana - Perché il cuore dell'uomo desidera più di ogni altra cosa la verità, cioè un punto che unifichi tutta la realtà; e una verità vivente, presente, «di carne», non un semplice discorso. Ma la proposta della verità si trova sempre di fronte la libertà dell'uomo, che può accettarla o rifiutarla: compito dell'educatore è renderla affascinante, per sollecitare l'adesione». «In don Giussani ho sempre apprezzato - ha detto da parte sua Giorello - l'importanza essenziale che egli dava, nell'educazione, al rapporto umano. Ma anche la capacità di comprendere le posizioni altrui, sapendo che il «cuore» è ciò che tutti ci accomuna».

Giornata del malato, iniziative e «indulgenza»

Sabato 11, festa della Madonna di Lourdes, la Chiesa celebra la 14ª Giornata mondiale del malato. La Cei ha indicato come tema «Alla scuola del malato», sottolineando nel documento diffuso per l'occasione l'ascolto e la contemplazione come atteggiamenti fondanti il rapporto con l'ammalato. Il Papa (che ha disposto speciali "indulgenze" in questa occasione - il decreto è sul sito www.bologna.chiesacattolica.it), nel suo messaggio, ha richiamato l'attenzione sul disagio mentale, che colpisce ormai un quinto dell'umanità e costituisce, specie nel mondo più evoluto, una vera e propria emergenza. La Giornata sarà celebrata a livello diocesano con una Messa presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra alle 15 di sabato 11, nella chiesa di S. Paolo Maggiore (via Carbonesi 18). La liturgia sarà preceduta dal Rosario alle 14.30, e seguita da un momento conviviale. L'organizzazione è a cura di Cvs e Unitalsi. Per la sistemazione in chiesa dei malati chiamare allo 051.436260. Per le parrocchie l'indicazione è di celebrare la Giornata la domenica successiva, ovvero il 12 febbraio. L'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria propone l'iniziativa: «Oggi nessun malato rimanga senza visita». Suggerisce inoltre altre modalità: ricordare nella preghiera i malati; approfondire nella predicazione il tema della Giornata; diffondere l'apposita immagine con la preghiera; far giungere a tutti coloro che operano nelle strutture sanitarie del territorio (medici e infermieri) il messaggio del Santo Padre.



Ogni sofferente è un valore. Per tutti

È una felice coincidenza che la Giornata del malato cada proprio pochi giorni dopo la Giornata della vita. «C'è una profonda continuità tra i due momenti - afferma infatti don Francesco Scimè, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale sanitaria - In entrambi i casi l'uomo appare nella sua originaria miseria e impotenza e testimonia il valore della vita in sé, e non per delle qualità possedute». Oggi si discute molto sulla selezione prenatale e l'eutanasia: perché fa tanta paura la malattia? Fuori da una prospettiva di fede non ci sono altre possibilità che censurare la realtà del dolore e della morte. E questo credo che sia particolarmente vero in una società che sta facendo di tutto per «allontanare» Dio. A noi non basta dire che ogni uomo ha diritto di vivere. Questo lo dice la ragione. Noi annunciamo che ogni malato, ogni

piccolo, ogni sofferente è un valore, una ricchezza enorme, perché Gesù si è identificato proprio con lui. Il Papa, nel suo messaggio, ha richiamato l'attenzione sul disagio mentale. Perché? È un fenomeno crescente in tutto il mondo, a causa della grave insicurezza determinata dal prolungarsi delle guerre, dalle catastrofi naturali e dal terrorismo. Ma è soprattutto nei paesi ad alto sviluppo economico che il fenomeno sta subendo una vera e propria impennata: depressione, ansia ed esaurimento sono alcuni degli esempi. Una delle cause più gravi è lo sfascio della famiglia, che fa sentire le persone sempre più sole e confuse. La fede non è di per sé «antidoto» sufficientemente? Dio, che conosce bene le insicurezze dell'uomo, si rivolge spesso a lui nelle Scritture con l'espressione «non temere». La fede è un grande aiuto, ma

non basta. Come per le malattie fisiche, il cristiano non è esente neppure da quelle della psiche. La Giornata ha come tema «Alla scuola del malato», cosa significa? L'ammalato non è un soggetto passivo cui si dà, ma una ricchezza dalla quale attingere. Egli educa, per esempio, a scoprire il valore delle realtà essenziali della vita, e a scoprire il limite e la provvisorietà di ogni esistenza umana.

Michela Conficconi



Nell'ambito della Giornata sabato 11 alle 15, nella chiesa di S. Paolo Maggiore, l'Arcivescovo celebra la Messa. Pubblichiamo alcune testimonianze dal mondo della sofferenza

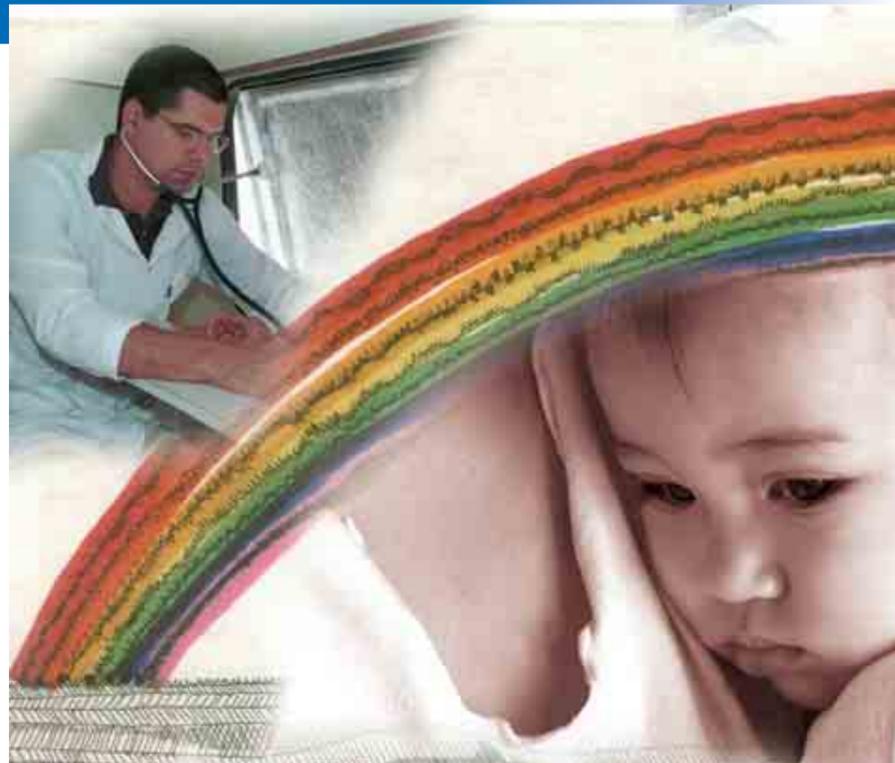
Il dolore & il destino

DI MICHELA CONFICCONI

Mettere le tende alle finestre, far dipingere allegramente le pareti delle stanze dagli studenti dell'Accademia delle Belle arti, organizzare il servizio scolastico, acquistare una cucina per permettere alle mamme dei giovani degenti di preparare pasti appetitosi: non si tratta di vezzi oziosi, ma di piccoli accorgimenti che nascono dal desiderio di voler bene all'altro, di accompagnarlo con amore e discrezione nel cammino verso il suo Destino, ovvero verso il Mistero che ha creato tutti e ogni cosa. A parlarne è Cristiana Forni, dei Memores Domini (i consacrati del movimento di Comunione e liberazione), da 24 anni infermiera al Rizzoli nel reparto di oncologia. Il suo è un mestiere particolarmente

duro: dalle corsie del reparto vede ogni giorno passare giovani e giovanissimi di ogni parte d'Italia, spesso, purtroppo, ammalati irrimediabilmente. «Ci si incontra con dolori strazianti - racconta Cristiana - ragazzi poco più che adolescenti che sai che tra un anno potrebbero non esserci più. Di fronte a situazioni così terribili quello che mi sembra importante è anzitutto volere bene, fare cioè tutto ciò che è nelle mie possibilità per alleviare il peso della situazione di questi ragazzi. Fare trovare a loro e alle loro famiglie, fin nelle cose più concrete, un luogo che accoglie, che ha a cuore, e non solo cura. È come un piccolo segno che, pur nel dolore, la vita di tutti noi rientra in un Destino buono. Un Destino misterioso, a volte davvero incomprensibile, ma buono». E le famiglie sono grate: «spesso accade che quando i ragazzi

poi muoiono - racconta Cristiana - i genitori ci chiamano dalle loro città per comunicarcelo. Pochi giorni fa una mamma ci ha detto che è stato suo figlio, prima di morire, a raccomandarsi di farlo». Una posizione del cuore, prosegue, non facile però da conservare nel quotidiano della professione, dove rischiano invece di avere l'ultima parola le piccole contingenze. Ecco perché, sottolinea, è importante il rapporto con la realtà di «Medicina e persona», associazione cattolica di operatori sanitari nata a livello nazionale nel '97 e che a Bologna riunisce oltre 300 persone tra personale medico e infermieristico. «L'Ospedale è per certi aspetti un luogo privilegiato di lavoro - conclude l'infermiera - perché ci ricorda continuamente l'essenziale: che non siamo onnipotenti, che siamo pieni di limiti e che il significato della nostra vita non può venire da noi. La testimonianza degli ammalati che ho incontrato mi ha fatto capire moltissimo in questi anni. Anzitutto il valore infinito dell'istante: domani possiamo non essere più qui, e ciò che faccio ora non ha valore per le conseguenze che avrà nel futuro, ma rispetto all'eternità».



Vai

Una nuova realtà a Persiceto

A S. Giovanni in Persiceto dallo scorso anno è nata una realtà interparrocchiale legata al Vai (Volontariato assistenza infermi) che si occupa dei degenti dell'ospedale S. Salvatore di S. Giovanni in Persiceto. Ne fanno parte una ventina di persone, dai 18 anni all'età della pensione, che quotidianamente, a gruppi di due, garantiscono una presenza in corsia. «Ci inseriamo pienamente nella spiritualità del Vai - afferma il coordinatore Amadio Abbate, diacono permanente della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto - Non andiamo a «evangelizzare», ma a incontrare le persone, a portare loro un sorriso, un gesto di amicizia. Questo in forza del nostro incontro cristiano: nel malato sappiamo di incontrare il volto sofferente di Cristo, e di servire, nel nostro fratello «ferito», Dio stesso. Per mantenere viva questa coscienza ci incontriamo una volta al mese per celebrare insieme la Messa, e ad essa facciamo seguire un momento di confronto e approfondimento». Al momento sono coinvolte le parrocchie di Zenerigolo, Lorenzatico, S. Giovanni in Persiceto e S. Agata, ma il desiderio è quello di «allargarci a tutte le parrocchie del vicariato, così che ognuna abbia almeno un volontario». Questo, prosegue il diacono, perché «il nostro non è un servizio per delega. La cura dei malati deve essere premura di ogni cristiano. Ed è giusto che in ciascuna comunità ci sia questa sensibilità». (M.C.)

Cvs, l'estremo saluto a «Milla»

Il Centro volontari della sofferenza ha perso nei giorni scorsi una persona molto cara, che è stata il riferimento bolognese dell'associazione per molti anni: Maria Amalia Arisi, per gli amici «Milla», deceduta lunedì 16 gennaio, all'età di 68 anni. Così la ricordano gli amici del Centro, in un testo letto nel corso delle esequie: «non possiamo lasciarci senza prima farci sentire, nella nostra voce, la pena e la sofferenza del tuo prematuro e repentino ritorno alla Casa del Padre. Entrasti nel Cvs in punta di piedi come sorella dei malati, tanti anni fa, e non ci lasciasti più. Ci hai aiutato e sorretto al punto che, con tuo marito Giuseppe, eravate divenuti il nostro punto di riferimento. La vostra disponibilità e la vostra testimonianza erano divenute un tutt'uno con la vostra vita di ogni giorno. All'improvviso la malattia ti ha messo dall'altra parte. Non eri più sorella, ma Volontaria della sofferenza a pieno titolo. E anche questo salto di qualità prima lo hai subito, poi accettato con la stessa disponibilità e testimonianza di sempre. A Dio Milla, e grazie di essere esistita».



Aldo, una storia tra croce e voglia di vivere

«S devo essere sincero io non ci ho capito niente. Quando andrò "di là" chiederò al Signore perché ha permesso che un ragazzo, quale ero io, potesse rimanere inchiodato nei suoi limiti fisici fino alla fine della sua esistenza. Ma mi fido che tutto questo sarà volto al bene, che è dentro un progetto di amore, anche se, davvero, misterioso». Aldo Nanni, che oggi ha 75 anni e da almeno una ventina frequenta il Centro volontari della sofferenza (Cvs), racconta la sua particolare vocazione: da quando aveva 23 anni, colpito da una malattia mai diagnosticata, non può muovere le anche, e riesce quindi solo a stare in piedi o sdraiato. Una scoperta terribile all'inizio, racconta, accolta con angoscia, rabbia e incredulità; ma poi accettata e volta al bene. «Sono fortunato - afferma - perché ho incontrato sempre le persone giuste al momento giusto. Anche se non me ne sono accorto subito». Il primo momento importante è stato Lourdes. «Lì - ricorda - conobbi alcune persone paraplegiche che vivevano serene. Furono loro le prime a scuotermi dal torpore. Dopo pochi anni entrai nel Cvs, che è stato per me una vera e propria

benedizione. In questo luogo sono cresciuto moltissimo dal punto di vista umano e spirituale». E spiega: «mi hanno fatto capire che potevo vivere una vita "normale", a patto che avessi accettato i miei limiti. Era inutile continuare a dolermi per ciò che non potevo più fare; dovevo concentrarmi su tutte le cose belle che la vita ancora mi riservava. Così in questi anni ho fatto moltissime cose che prima non avrei neppure immaginato: non solo ho coltivato bei rapporti con gli amici, ho preso anche la patente, per esempio, e ho visitato diversi luoghi anche all'estero; sono stato persino in crociera». Ma non è tutto: «questa voglia di vivere viene dalla fede. Senza di essa non riuscirei a lottare così tanto, solo per il breve gusto del contingente. È perché so che il Signore c'è, mi vuole bene, ha cura di me, che mi alzo la mattina sereno e offro con umiltà la mia giornata, gioie e fatiche. E per questo che la vita ha gusto, e vorrei che nella mia esistenza gli altri vedessero questa pace che sto sperimentando».

Michela Conficconi



Il Buon Samaritano (icona)

Lourdes, esperienza unica

«La prima volta feci un "contratto" con la Madonna, la sera prima di ripartire per l'Italia: sarei venuto consecutivamente per 10 anni. Gli amici mi dissero che era un impegno esagerato. Oggi sono già al terzo "rinnovo". Paolo Palmerini, 67 anni, è un «innamorato», come si definisce lui, dell'esperienza di Lourdes, dove accompagna gli ammalati con l'Unitalsi da 22 anni. La prima volta andò per curiosità, poi là qualcosa è accaduto. «Ogni volta - spiega - so che mi aspetta una grande fatica. La mattina mi alzo prestissimo, di giorno sto con gli ammalati e la sera, immancabilmente, mi ritiro nella grotta dell'apparizione e prego per ore. Ma nulla di tutto questo mi pesa. È come andare fuori dal tempo, ritrovarsi in una dimensione di verità e bellezza che trasfigura la realtà e mi dà la forza per affrontare il quotidiano che mi aspetta a casa». Per Palmerini il rapporto con gli

ammalati è stato ed è preziosissimo: «un loro sorriso, sapere di avergli alleviato la sofferenza con la mia compagnia, è una cosa meravigliosa. Un pellegrinaggio, se fatto con un ammalato vicino, cambia». Tanto che, cogliendo un suggerimento dell'associazione, Paolo ha iniziato a «fare Lourdes a casa». «L'Unitalsi ci invita sempre a non dimenticarci dei nostri amici una volta tornati a Bologna - spiega - così ho iniziato a tenere i rapporti con le persone conosciute in viaggio, ad andarle a trovare, a dare la mia disponibilità ad accompagnarle per visite mediche o terapie. Ora sono immerso "fino al collo", ma sono felice». (M.C.)



Il logo dell'Unitalsi

Simpatia e Amicizia, voci dal Villaggio

«Mi sento accolta come in famiglia»: Loredana Cocchi, 65 anni, racconta così il suo legame con il Villaggio senza barriere e la realtà di Simpatia e amicizia. «Ho conosciuto questo luogo nell'87 - ricorda - e da allora non manco mai di venire d'estate e, se possibile, anche alle settimane comunitarie in inverno. Il rapporto continua poi tutto l'anno: ci si sente telefonicamente e a volte mi vengono a trovare, così preghiamo insieme». «Mi trovo bene perché sono trattata con premura - prosegue - e si respira un piacevole clima di "casa". Loredana è stata colpita, giovanissima, dalla sclerosi multipla. Dopo un primo momento di forte ribellione, spiega, ha incontrato la realtà di Lourdes, Unitalsi e Cvs: «qui ho trovato la pace, che non ho mai più perso - afferma - Mi hanno aiutato a capire quello che Dio voleva da me: l'offerta amorosa della mia sofferenza per il bene della Chiesa e del mondo». (M.C.)



Il Pastor Angelicus

Prima di tutto l'ascolto

Padre Arnaldo Pangrazi, camillianum di Roma, che martedì (consueto orario 9.20 - 12.50) terrà in Seminario il penultimo appuntamento del Laboratorio di spiritualità dedicato a «Perché proprio a me?». Accompagnamento spirituale dei malati», mette in guardia da un modo semplicistico di seguire il cammino di chi è ferito nel corpo. «È cento volte più semplice fare una predica - afferma - Ma non è in

questo modo che si aiutano le persone. A volte bisogna accettare di essere impotenti come Maria ai piedi della Croce. Può accadere che le parole, se usate a sproposito, anziché guarire feriscano». Per questo padre Pangrazi richiama l'attenzione sui capisaldi dell'accompagnamento del malato: osservare, accogliere, ascoltare, accompagnare. «Non ci sono regole che vadano bene per tutti - spiega - Occorre tenere presente che esistono tantissime variabili che incidono

profondamente nell'atteggiamento da assumere. Per questo la prima, fondamentale, "regola" è l'ascolto, per "adattarsi" al percorso dell'ammalato». In certi casi, ribadisce, «è perfettamente inutile e anzi dannoso proporre "frasi fatte" calate dall'alto, tanto per togliersi dall'imbarazzo: "Dio è buono", "ti ha affidato questa prova perché ti ama", e così via. Occorre anche imparare a convivere con il silenzio, e a parlare con i gesti più che con le parole». (M.C.)

La chiesa di S. Maria della Vita; sotto, il volto del Crocifisso di Baricella

I Filippini a Santa Maria della Vita



Dall'1 dicembre scorso, il Santuario di S. Maria della Vita è retto dai Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, presenti a Bologna fin dal 1616 e che avevano finora una sola sede, presso la chiesa della Madonna di Galliera. «Si è trattato - spiega il superiore della comunità padre Giorgio Finotti - della provvidenziale coincidenza di due necessità. Da una parte infatti la nostra comunità di Filippini era divenuta troppo numerosa per essere ospitata nella sede che avevamo, dall'altra le suore Missionarie dell'Eucaristia hanno deciso di lasciare il loro servizio a S. Maria della Vita. Abbiamo così pensato di chiedere all'Arcivescovo di assumere noi stessi questo servizio, e con nostra grande gioia ha accettato. Per noi infatti è un onore servire questa chiesa, che è il "cuore" eucaristico della città. A tale servizio abbiamo dedicato due sacerdoti, i fratelli padre Antonio (che è divenuto rettore della chiesa) e padre Roberto Primavera, più un chierico che è Accolto e fa da sagrista e liturgista». «La nostra prima e principale

preoccupazione - prosegue padre Finotti - è stata quella di ripristinare l'apertura della chiesa durante tutto il giorno, per permettere l'Adorazione continuata del SS. Sacramento. La chiesa viene aperta alle 7.30 per le Lodi, quindi alle 8.30 la Messa e subito dopo l'esposizione del Santissimo. Alle 17.45 i Vespri e il Rosario, quindi la reposizione del Santissimo e la Messa alle 18.30. Questo tutti i giorni, tranne la domenica, quando la mattina il Santuario rimane chiuso, per permettere alle persone di partecipare alla Messa in parrocchia; apre alle 16 e c'è la Messa alle 18.30». «Un proposito che abbiamo - dice ancora il superiore degli Oratoriani - è quello di istituire ogni giovedì una catechesi eucaristica continuata, e promuovere anche qualche notte di Adorazione continua. La prima di queste notti sarà sabato 25 febbraio, per santificare il tempo del Carnevale. Inoltre, i due padri Primavera saranno presenti in chiesa sia al mattino che al pomeriggio per le confessioni e la direzione spirituale».

Chiara Unguendoli

Al via il corso
2007: 2 giorni
o full immersion

Baricella in festa per il crocifisso

L'11 febbraio è da sempre una giornata di festa per la parrocchia di Baricella: si celebra infatti la Madonna di Lourdes, alla quale è dedicata una grotta accanto alla chiesa, a ricordo di un voto fatto dalla comunità nel corso della seconda guerra mondiale. Quest'anno, la festa sarà resa particolarmente solenne dalla presenza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi «il quale - spiega il parroco don Dante Martelli - presiederà la Messa solenne alle 15.30, quindi la processione con l'immagine della Madonna. Al ritorno in chiesa, inaugurerà un bel crocifisso seicentesco, in legno, recentemente restaurato. Il restauro è stato possibile grazie al finanziamento offerto da Bibi Ballandi e dalla sua famiglia; e gliene siamo veramente grati. Lui del resto è originario di qui, ed è molto legato alla chiesa e alla parrocchia: già in passato ha finanziato diversi lavori importanti, come appunto la costruzione della Grotta di Lourdes e il restauro dell'Oratorio di S. Giuseppe». «Il crocifisso è un'opera molto bella - aggiunge don Martelli - e anche di grandi dimensioni: la croce infatti è alta oltre 3 metri, e larga quasi 2. Fu donato alla parrocchia dal senatore Cesare Bianchetti, nel 1612, ed è sempre stato molto venerato dai baricellesi, perché ritenuto miracoloso. In caso di gravi calamità, veniva esposto in chiesa o portato in processione e le preghiere fatte con fede erano esaudite, come più volte documentato». (C.U.)

Parrocchia, ecco come progettare l'oratorio



DI CHIARA UNGUENDOLI

Il Servizio diocesano di Pastorale giovanile propone il «Corso Oratorio 2007» sul tema «Progettiamo l'oratorio - come realizzare un Oratorio in parrocchia». «Oggi - spiegano i responsabili - è importante affrontare il tema dell'oratorio a partire dall'«ABC» della sua realizzazione: gioco, laboratori, preghiera, eccetera. Il corso è perciò destinato agli animatori adolescenti e giovani, in particolare a quelli tra i 15 e i 20 anni. Quest'anno la modalità del corso saranno diverse: ci saranno due opzioni, che le parrocchie potranno liberamente scegliere, sapendo che in entrambe le sedi saranno proposti gli stessi contenuti. Le docenze sono curate dal Servizio di Pg. Agio e Creativ». La prima opzione è una «due giorni» che si terrà l'11 e 12 febbraio (sabato

e domenica) all'Albergo Pallone (via del Pallone 4): inizio con la cena dell'11, a partire dalle 19, conclusione alle 18 del 12 (compresa la Messa domenicale). Gli incontri si svolgeranno in questo modo: sabato 11 alle 20.30 «Noi animatori e... l'oratorio» (cosa si intende parlando di oratorio); domenica 12 alle 9.30 «Noi animatori e... gli altri» (la relazione educativa); alle 11 «Noi animatori e... il gioco» (il gioco in tutti i suoi aspetti ludico-formativi); alle 14 «Noi animatori e... il progetto di oratorio» (come realizzare un percorso a tema, come progettare un incontro singolo); alle 16 «Noi animatori e... perché?» (animatori si nasce o si diventa?). La quota di partecipazione è di euro 35, compresi pernottamento e pasti; per la partecipazione ai soli incontri è di euro 15. Per i gruppi di animatori minorenni

è richiesta la presenza di un responsabile adulto. La seconda opzione è quella di una «full immersion» di un solo giorno: i quattro incontri del corso (quelli precedentemente elencati, escluso quello sul progetto dell'oratorio) saranno concentrati nella giornata di domenica 19 febbraio, dalle 8.30 alle 19, e si terranno al Seminario Arcivescovile (piazza Bacchelli 4). Il pranzo sarà al sacco; alle 16 sarà celebrata la Messa, presieduta dall'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra. La quota di iscrizione è di euro 15. Le iscrizioni si effettuano compilando l'apposito modulo (scaricabile anche dal sito www.bologna.chiesacattolica.it/giovanis) e versando la quota di iscrizione al Servizio diocesano di Pastorale giovanile, via Altabella 6, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Info: tel. 0516480747, giovani@bologna.chiesacattolica.it

Sotto, il nuovo locale dell'Oratorio S. Marco a S. Lazzaro di Savena



il servizio

Un «Girotondo» per i più piccoli

Presso l'Oratorio San Marco è presente anche il «Girotondo», un servizio educativo rivolto alla prima infanzia per venire incontro alle necessità delle famiglie. Si tratta di una sorta di «asilo nido» parrocchiale per i bambini dagli 0 ai 3 anni, aperto dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14. «Sua caratteristica - spiega il parroco monsignor Domenico Nucci - è quella di coinvolgere i genitori nel progetto educativo, facendoli anche partecipare quando possibile alle attività dei bambini. Il servizio esiste ormai da 6 anni ed è molto gradito: nonostante sul territorio esistano numerose scuole per l'infanzia, abbiamo una settantina di iscritti». Quest'ultimo numero comprende anche un altro servizio, riservato ai bambini dai 3 ai 5 anni, quindi nell'età della scuola materna: lo «spazio giochi», aperto il lunedì e mercoledì dalle 16.30 alle 18.30 e sabato dalle 9.30 alle 11.30.

San Lazzaro

Con l'inaugurazione ufficiale riprendono oggi nella parrocchia di S. Lazzaro di Savena le attività all'Oratorio San Marco, dedicato a Nicola Bullini. Nella sede in via Giovanni XXIII 43 a San Lazzaro alle 11.30 il parroco monsignor Domenico Nucci celebrerà la Messa a cui è invitata tutta la comunità. Seguirà un buffet e alle 15, con il taglio del nastro alla presenza del Sindaco Marco Macciantelli, verrà inaugurata una nuova struttura dotata di salette, servizi, spogliatoi, docce che consentirà di svolgere tutte le attività ricreative e sportive in modo più adeguato. La festa continuerà per tutto il pomeriggio con musica e giochi. L'Oratorio è un centro di aggregazione per bambini, ragazzi, ma anche per giovani e

Riapre rinnovato l'Oratorio San Marco

adulti, che si propone di valorizzare la crescita umana dei ragazzi secondo i valori cristiani. L'Oratorio si caratterizza per lo stile di vita, è un «alleato» delle famiglie per collaborare alla formazione umana e sociale dei bambini e degli adolescenti. In ogni giornata d'apertura, oltre agli educatori ed agli animatori, è prevista la presenza di un adulto, responsabile. Ecco come saranno organizzate le giornate dell'Oratorio. Martedì e giovedì dalle 16.30 alle 18.30 sarà aperto a bambini e ragazzi per attività varie, gioco libero o guidato con educatori ed animatori della parrocchia; sabato dalle 15 alle 18 si ritrovano i gruppi di Azione cattolica Ragazzi (1ª, 2ª, 3ª media) per momenti di riflessione, di preghiera e di gioco, insieme agli educatori.

Il secondo e l'ultimo sabato del mese dalle 20.30 alle 22.30 alcuni genitori si metteranno a disposizione per accogliere ragazzi/e che desiderano trascorrere un po' di tempo tra loro per giocare, chiacchiere, guardare un film. Domenica si riunirà il gruppo di Simpatia e Amicizia dalle 15 alle 18.30 con persone disabili e non, per stare insieme con momenti di preghiera e di gioco. Una volta al mese le famiglie si incontreranno la domenica pomeriggio per conoscersi, per stare insieme, per far giocare i bambini. Il lunedì, mercoledì e venerdì dalle 16.30 alle 19, le strutture saranno utilizzate dalla società U. S. Zinella del Csi per attività sportive. Per informazioni rivolgersi in parrocchia dalle 17 alle 19, tel. 051460625.



Sopra, i quattro candidati Diaconi permanenti: da sinistra Giovanni Benini, Paolo Cocchi, Valerio Mattioli e Massimo Papotti

Quattro nuovi diaconi a servizio della nostra Chiesa

«Ho da affidarvi un figlio». È con queste parole che monsignor Stefano Scanabissi, ora rettore dei Seminari Arcivescovile e Regionale, ma allora parroco di Minerbio, ha presentato alcuni anni fa a Valerio Mattioli e a sua moglie Emanuela la proposta del diaconato. «Eravamo inseriti in un cammino parrocchiale a Minerbio, dove ci occupiamo di famiglia, pastorale dei fidanzati e catechesi in genere - racconta Mattioli, che ha 5 figli e vive nella canonica della chiesa di S. Giovanni in Triario - così abbiamo deciso di accettare, perché ci sembrava un cammino naturale». Ora, prosegue,

«ci affidiamo al Signore. È l'inizio di una strada che non so dove porterà. Spero solo di essere utile, e di saper servire con efficacia la Chiesa e le persone». Giovanni Benini, della parrocchia di S. Cristoforo, parla di questo passo come di «una nuova partenza; uno stimolo in più per continuare a crescere e vivere bene la mia fede». Anche la sua chiamata è arrivata, un po' inaspettatamente, dal parroco: «è stato lui a vedere in me qualcosa che poteva configurarsi nel diaconato. Io mi sono fidato di lui e del Signore». Giovanni, che è coniugato con Emilia da 33 anni ed ha un figlio, desidera «testimoniare che si può seguire Cristo con passione

in qualunque condizione o stato». Sono coetanei ed entrambi della parrocchia di S. Giovanni in Persiceto, Paolo Cocchi e Massimo Papotti: il primo sposato da 23 anni, 5 figli, e il secondo coniugato da 11 anni e padre di 3 figli. «Continuo il cammino fatto finora - afferma Paolo Cocchi - ma con la coscienza che sto stringendo un legame nuovo e assai più vincolante con la Chiesa e la mia parrocchia. Tuttavia non sono solo: il dono di grazia dell'ordinazione mi aiuterà a essere strumento per suscitare sempre più l'amore al Signore». È con tremore che Massimo Papotti si accosta all'ordinazione: «ho accettato, ma anche se mi sono preparato in questi anni, devo ancora capire appieno quello che mi accadrà. Desidero solo essere disponibile e docile alla volontà di Dio». (S.A.)

«
Ho accettato, ma anche se mi sono preparato, devo ancora capire appieno quello che mi accadrà. Desidero essere disponibile e docile alla volontà di Dio: si può seguire Cristo con passione in qualunque condizione o stato
»

«5 per mille», in scadenza i termini

DI PAOLO CAVANA

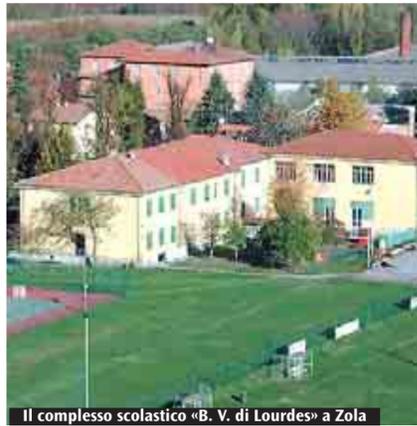
La recente Legge finanziaria ha disposto che, per l'anno finanziario 2006, e a titolo iniziale e sperimentale, una quota pari al 5 per mille dell'Irpef sia destinata, in base alla scelta dei contribuenti espressa con le dichiarazioni dei redditi 2006, ad alcune finalità di carattere sociale, tra cui il sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale (Onulus), delle associazioni di promozione sociale iscritte nei registri nazionale, regionali e provinciali, e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'articolo 10, co. 1, lett. a), del d. lgs. n. 460/1997.

Il recente decreto attuativo (G.U. 26 gennaio 2006) prevede che i soggetti, tra cui anche parrocchie e altri enti religiosi se in possesso dei requisiti ivi previsti, che intendono

partecipare alla ripartizione di tali fondi devono iscriversi esclusivamente in via telematica entro il 10 febbraio 2006 in un apposito elenco tenuto dall'Agenzia delle entrate utilizzando un apposito prodotto informatico (uno schema di autodichiarazione da compilare con l'indicazione dei dati dell'ente) reso disponibile nel sito web della predetta Agenzia all'indirizzo www.agenziaentrate.gov.it, ove è possibile reperire ogni ulteriore informazione sugli ulteriori adempimenti richiesti.

Entro il 30 giugno 2006 i legali rappresentanti dei soggetti iscritti dovranno poi spedire, con raccomandata a.r., alla Direzione regionale dell'Agenzia delle entrate, una dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà relativa alla persistenza dei requisiti con allegata copia della ricevuta telematica dell'avvenuta trasmissione, nei termini, della domanda di iscrizione nell'elenco.

Caffarra alla scuola parrocchiale di Zola



Il complesso scolastico «B. V. di Lourdes» a Zola

L'occasione è data dalla vicinanza della festa della Beata Vergine di Lourdes, alla quale la scuola è dedicata: ma la visita che l'Arcivescovo farà giovedì 9 al complesso scolastico della parrocchia di Zola Predosa «nasce soprattutto - spiega il parroco monsignor Gino Strazzari - dal nostro desiderio di avere da lui un orientamento per il nostro lavoro. Sappiamo infatti che monsignor Caffarra ha molto a cuore i problemi educativi: siamo quindi particolarmente interessati ad ascoltare la sua parola in proposito». L'appuntamento si svolgerà nella palestra parrocchiale, dove gli alunni della scuola, gli insegnanti e i genitori sono invitati a recarsi a partire dalle 16. Alle 16.30 arriverà l'Arcivescovo, che verrà salutato dai bambini con canti e messaggi. Alle 17, dopo una breve presentazione della scuola da

parte dei responsabili, monsignor Caffarra terrà una riflessione sul tema dell'educazione. Infine, alle 17.45, l'Arcivescovo si recherà a visitare i locali della scuola.

La scuola parrocchiale «Beata Vergine di Lourdes» è nata nel 1921 (ha quindi alle spalle oltre ottant'anni di attività) come scuola materna; nel 1925 si è aggiunta quella elementare. Attualmente accoglie 85 bambini alla scuola dell'infanzia e circa 120 alla primaria, per un totale di oltre 200 alunni. «All'incontro - conclude monsignor Strazzari - parteciperà anche la società sportiva "Francesco Francia", alla quale sono affiliati un centinaio di ragazzi dalle elementari alle superiori. La società è nata nella parrocchia e ad essa fa capo, ed ha quindi un intento educativo: sarà pertanto molto utile, soprattutto per i responsabili, ascoltare l'Arcivescovo».

Chiara Unguendoli

Con il Banco farmaceutico prosegue la nostra rassegna delle opere caritative diocesane collegate alla Caritas

Una medicina a chi non ce l'ha

DI MICHELA CONFICCONI

Rispondere al bisogno farmaceutico delle persone indigenti, e allo stesso tempo porre un'attenzione educativa alla gratuità e alla condivisione, dimensioni strettamente connesse al desiderio di felicità dell'uomo, ma per riscoprire la bellezza delle quali occorrono esperienze concrete. È questo il «motore» che da cinque anni (un anno dopo l'avvio sul piano nazionale) muove a Bologna il piccolo esercito del Banco Farmaceutico, a servizio della salute di chi è socialmente più debole (immigrati, emarginati, senza fissa dimora, ex detenuti, malati poveri senza riferimenti stabili): oltre 400 volontari dislocati su 85 farmacie della città e della provincia che si sono rese disponibili. «Sulle 210 farmacie presenti sul territorio ormai più della metà ha aderito una o più volte all'iniziativa, e dal 2004 si sono aggiunte anche le farmacie comunali - racconta con innumeri Massimiliano Fracassi, coordinatore bolognese della Giornata - Nell'ultimo anno abbiamo assistito 10 mila persone, e siamo arrivati a convenzionare 26 enti assistenziali del territorio: tra i più noti il poliambulatorio Biavati (da solo conta circa 2 mila assistiti l'anno), l'associazione Sokos, l'Opera padre Marella, il Pettiroso, la Caritas di Imola. È una realtà in continua crescita. I primi anni abbiamo raccolto circa 4 mila farmaci; oggi la risposta è praticamente triplicata: 11 mila». Un servizio, prosegue il coordinatore, che ha alleviato parecchio le realtà assistenziali dal punto di vista economico: «ora la spesa per i

medicinali di automedicazione, una grossa voce di bilancio, è azzerata, e le risorse che prima erano "blocate" possono essere investite per altri aspetti dell'azione caritativa». I farmaci Otc e Sop, le sigle che indicano appunto quelli che non necessitano di ricetta medica, non sono infatti un bene di relativa importanza. «Vanno a curare le patologie iniziali - afferma Fracassi - quelle cioè che non richiedono, per tipo di farmaco e per posologia, strumenti più impegnativi. Questo permette di evitare che il disagio si trasformi in una patologia più grave». Per quanto riguarda il funzionamento del Banco, Fracassi spiega che «le diverse realtà ci comunicano, prima della Giornata, le loro necessità, che a nostra volta "giriamo" alle singole farmacie. Sono quindi i farmacisti a consigliare all'utente il tipo di farmaco da donare. Il materiale raccolto viene poi lasciato nelle farmacie, così da garantire una corretta conservazione. È lì che le associazioni, ma anche direttamente gli assistiti, muniti dell'apposito coupon, possono ritirare al bisogno le medicine nel corso dell'intero anno. Questo meccanismo di distribuzione ci permette tra l'altro di monitorare costantemente la corrispondenza tra quanto raccolto e le effettive esigenze, e per gli utenti e la garanzia del reale arrivo a destinazione della loro offerta».

13-continua



Alcuni momenti della Giornata per il Banco farmaceutico dello scorso anno

la giornata

Sabato la quinta edizione a Bologna

Sabato 11 febbraio avrà luogo la Giornata nazionale di raccolta del farmaco, proposta dall'associazione Banco farmaceutico. In tutta Italia gli utenti potranno recarsi nelle farmacie che aderiscono all'iniziativa (le si riconosce dall'apposita locandina esposta) e acquistare un farmaco che non richiede ricetta medica: antipiretici, antidolorifici, antinfiammatori, disinfettanti, colliri. L'associazione, attraverso le realtà che operano sul territorio, provvederà a far pervenire quanto raccolto a chi vive ai limiti della sussistenza e non potrebbe altrimenti procurarsi tali medicine.

la testimonianza

Una farmacia: «Iniziativa utile, aderiamo volentieri»

«Volentieri aderiamo a questa iniziativa, che va incontro alla giusta esigenza di persone indigenti di accedere a farmaci che non sono mutuabili ma che sono utili per le piccole patologie». A parlare è Achille Toschi, titolare della farmacia Toschi di via S. Felice 89. Per la sua farmacia aderire significa una giornata di apertura straordinaria e il sostegno, anche con una quota diretta, all'iniziativa. «Ogni anno - riferisce - raccogliamo sempre più farmaci. Le persone ormai conoscono la proposta, e vengono anche appositamente; tanto che circa la metà dei nostri utenti abituali dà il suo contributo».

Universalismo etico versus «particolarismi»

Sabato prossimo la lezione di Francesco Botturi alla Scuola diocesana di formazione socio-politica

DI STEFANO ANDRINI

Sabato 11 Francesco Botturi, ordinario di Filosofia morale all'Università Cattolica di Milano, e membro del Comitato scientifico dell'Istituto Veritatis Splendor, terrà una lezione nell'ambito delle attività della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico. L'intervento, il cui tema è «Universalismo etico vs particolarismi multiculturali», avrà luogo all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva Reno 57) alle 10.30.

Che cosa intende per universalismo etico?

L'universalismo etico, prima di essere una certa concezione, è un'esigenza sempre più avvertita in un mondo in cui etnie e culture diverse e distanti vengono ad un inedito contatto e devono interagire. Consiste nella domanda di valori da tutti condivisi, che possano costituire un piano di incontro. È un'esigenza interna già alle società occidentali, che pur dotate di un patrimonio ideale comune, lungo il processo di secolarizzazione che le ha caratterizzate, hanno maturato differenze culturali anche rilevanti. Ci si domanda allora, se non vi siano criteri e valori morali condivisi che permettano una gestione comune della cosa pubblica non troppo conflittuale. Si può facilmente osservare che l'intesa è difficile, in misura tanto maggiore, quanto più ci si approssima a questioni che riguardano la vita e l'identità dei soggetti (sessualità, nascita, famiglia, educazione, morte).

I particolarismi multiculturali sembrano in crescita. C'è qualche aspetto di questo fenomeno particolarmente preoccupante?

I particolarismi sono in crescita in generale, non solo quelli multiculturali; diciamo che a quelli interni si aggiungono quelli che sopravvivono con l'immigrazione. Ora, i particolarismi non sono sempre e comunque negativi; anzi sono fisiologici, se con essi si intendono le differenze culturali interne ad una società civile. In questo senso il pluralismo culturale è naturale e normale in una società umana. Il problema si crea, e può divenire grave, quando le differenze non riescono o non riescono più ad integrarsi e costituire la società civile. Allora diventano «particolarismi» contrapposti (in varie forme: localismi, lobbies, corporativismi, settarismi, gruppi etnici chiusi e separati, ecc.).

Tra democrazia (valore universale) e identità (valore particolare) il conflitto è davvero inevitabile?

Tra democrazia e identità non c'è conflitto, di principio, perché la democrazia liberale è nata precisamente allo scopo di salvare politicamente le identità; di creare cioè un sistema politico in cui le plurime identità potessero convivere e cooperare, essendo rispettate e rappresentate. Il conflitto si genera quando la democrazia è concepita o gestita in modo non corretto, cioè non a servizio della società civile. E questo può avvenire in due modi: perché la democrazia non aiuta l'unità della società civile, ma finisce per favorire i «particolarismi» di cui si diceva (cioè una deriva anarchica), oppure perché la democrazia è interpretata in senso statalista e quindi si concepisce in funzione del potere statale piuttosto che della società civile. Il nostro Paese sembra oscillare in continuazione tra queste due patologie, che evidentemente si richiamano a vicenda, sfiancano il Paese e mettono a rischio la democrazia sostanziale, ma anche formale.



Francesco Botturi

Uppi-Caritas, funziona lo «Sportello casa»

Ottantotto famiglie sistemate (53 a Bologna, 35 nell'immediata provincia); 33, invece, le richieste rimaste inevase. È questo, dopo un anno, il risultato del lavoro dello «Sportello casa» attivato dall'Uppi (Unione piccoli proprietari immobiliari) di Bologna, con la collaborazione della Caritas diocesana. Delle 88 famiglie (in gran parte bengalesi, albanesi e dell'Est europeo) che hanno trovato una casa, 64 hanno scelto il contratto d'affitto a canone concordato e 24 la soluzione a canone libero. «Siamo soddisfatti del risultato raggiunto», ha commentato Alberto Zanni, presidente provinciale Uppi, «ma si può e si deve fare di più. Purtroppo, quando si parla di affittare la propria casa ad una famiglia di stranieri ci sono ancora resistenze da superare». «L'impegno a favore delle famiglie di immigrati», ha sottolineato il direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, «va proprio nella direzione del "saper convivere", nel solco di quello che affermava la Carta della convivenza promossa da Giovanni Salizzoni». (P.Z.)



Zanni e Mengoli

I licheni? Meglio di «Sara»

Si è concluso in questi giorni uno studio, condotto dagli alunni del Liceo scientifico «Elisabetta Renzi» di Bologna, sulla qualità dell'aria attraverso il biomonitoraggio con i licheni. L'indagine è parte integrante di un più ampio progetto che ha visto coinvolte altre scuole della nostra città e che è risultato tra i vincitori del concorso nazionale «Centoscuole», indetto dalla Fondazione scuola di Torino. Nell'anno scolastico 2005-2006, le classi dell'Istituto Maestre Pie dell'Addolorata di Bologna coinvolte nel progetto e coordinate dal professor G. Nicotra, hanno realizzato il biomonitoraggio della qualità dell'aria con i licheni in un'ampia zona intorno alla scuola. Obiettivi principali del progetto erano sensibilizzare gli studenti sul concetto di inquinamento dell'ambiente in generale e, più nello specifico, su di una delle emergenze ambientali più importanti, l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane e consentire agli insegnanti di proporre un lavoro didattico



sull'inquinamento, legandolo ad un'esperienza pratica in cui gli studenti sono protagonisti in prima persona. Il «biomonitoraggio» permette infatti di stimare gli effetti biologici dell'inquinamento. Attraverso i licheni epifiti, che crescono sulle scorze delle piante (organismi molto sensibili all'inquinamento atmosferico) si può valutare in modo indiretto la qualità dell'aria: più i licheni sono vari e abbondanti, minore sarà il livello di inquinamento. Dove la concentrazione di gas inquinanti è molto elevata, i licheni scompaiono del tutto. La misura della presenza dei licheni segue un metodo scientifico il cui impiego non consente di identificare il tipo di inquinanti presenti né di determinarne la concentrazione atmosferica, a differenza dei rilevamenti effettuati dalle centraline tramite analisi chimiche. Il vantaggio dell'utilizzo dei licheni consiste invece nel poter disporre di molti punti di misura distribuiti sul territorio, con costi molto contenuti. In questo caso, il biomonitoraggio ha consentito di rilevare un più alto livello di inquinamento nelle zone centrali della città, mentre via via che ci si allontana dal centro stesso, i livelli di inquinanti diminuiscono. (P.Z.)

Va in scena il «Ritorno alla vita»

La storia è quella di tanti: una gravissima malattia irrompe improvvisa nella vita di una coppia. È leucemia e porta lui, il marito, al limite estremo tra la vita e la morte. Eppure, in questo caso, la storia è anche diversa, perché la sofferenza diventa un percorso di dolore e di grazia, che porta il cuore del protagonista ad aprirsi alle domande essenziali sulla vita e ad esprimere con intensità il grido di essere salvato. Questa è la vicenda di Emilio Bonicelli, giornalista, che ha voluto narrarla nel libro «Ritorno alla vita» (edizioni Jaca Book). L'opera è diventata anche un testo teatrale che mercoledì, alle ore 21, nell'Oratorio di San Filippo Neri, via Manzoni, viene portato in scena per iniziativa del Centro Culturale Enrico Manfredini, Fondazione CEUR, Compagnia Teatro Marte' e ADMO. La riduzione teatrale è di Martino Verdelli che ne è, insieme a Chiara Pelliccioni, anche l'interprete. «Ho conosciuto il libro di Emilio Bonicelli» dice Verdelli «attraverso un altro amico e sono stato folgorato. Innanzi tutto per la sua essenzialità. Questa scrittura, involontariamente, era già pronta per il teatro. Ho fatto solo un lavoro di adattamento, assemblando vari brani e rimanendo fedele alla parola di Emilio». «L'impatto con il testo» aggiunge «è stato immediato, e mi ha colpito la te-

matica profonda e toccante, ma, allo stesso tempo, trattata così lucidamente. Bonicelli ha trovato il modo giusto. Non indugia mai su nulla. Piuttosto è molto forte il suo messaggio di speranza riguardo alla lotta alla leucemia. Poi c'è una fede fortissima». In scena, prosegue, «saremo solo in due. Coerentemente con lo stile del libro ho infatti cercato di asciugare il più possibile, rispettando la necessità della sua parola, traducendola in un'assoluta essenzialità scenica. In virtù di questo ho deciso di rendere presente solo l'ammalato e la moglie di Emilio, Ilena. Il suo ruolo è quello di un personaggio muto, quasi un angelo che lo sostiene. Ma non è assolutamente secondaria, anzi, è fondamentale». Un'ultima battuta sull'apparato scenografico: «c'è solo un paio di scarpe e, nel corso dello spettacolo, si capirà perché. Ho lavorato sulla parola, sul movimento e sulla musica». «Ritorno alla vita» ha debuttato quest'anno in agosto al Meeting di Rimini. Quella di Bologna è la prima replica. Ingresso libero. (C.S.)



Foto di scena della piece teatrale tratta dal libro di Emilio Bonicelli «Ritorno alla vita»

Ai «Giovedì della Dozza» approfondimenti sulla fede

Quando monsignor Giovanni Nicolini incontrava il cardinale Giacomo Biffi, spesso questi gli ricordava che nel Vangelo c'è la frase: «Ma quando il Figlio dell'Uomo tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?» (Lc 18,8). Quel monito è diventato un po' un leit motiv per don Giovanni che lo ha voluto come titolo di una serie d'incontri. «Ho scelto questa frase» dice «non solo per l'affettuoso ricordo di quelle conversazioni, ma anche perché ricorre solo nel vangelo di Luca. Una domanda del genere non sembra esserci in tutto il resto della Scrittura. Ho pensato che l'avrei potuta rivolgere a persone credenti, a non credenti e a chi professa un'altra fede». L'iniziativa ha preso il via, nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova alla Dozza: giovedì scorso c'erano Andrea Segrè, preside della Facoltà d'Agraria e il giornalista Gad Lerner. Dice don Nicolini: «Finora sono tutti stati restii a rispondere a questa

domanda. Piuttosto si sono interrogati su cos'è la fede». L'unico a rispondere in modo diretto, il primo, è stato Gad Lerner, che ha detto: «La risposta è sì. Troverà la fede perché sono convinto che il nostro rapporto con il trascendente, con la fede si possa trovare nei luoghi più impensabili. Quello che però io considero davvero importante sono le relazioni che s'instaurano fra noi. Si tratta di relazioni solo umane? Non lo so. In questo c'entra la fede? Possiamo dire di sì, ma ancora più importante è capire da dove essa viene». Lerner rilancia la speranza perché, dice, «vedo molto pessimismo in giro, anche fra ebrei e cristiani, non parliamo degli islamici, che hanno visto crescere nel loro seno una visione integralista del divino per cui tutto ciò che è buono è passato, e lavorano solo per ripristinarlo». Giovedì 9 incontro con Sergio Cofferati e Luigi Pedrazzi. (C.S.)

Nell'ambito dei «Martedì di San Domenico» il 7 febbraio Andrea Emiliani parlerà di questa figura di donna di grande fascino

Maddalena, bellezza e perdono

«È già presente alla fine del Duecento: ma un momento forte è quello del Compianto di Niccolò dell'Arca»

DI CHIARA SIRK

«**M**aria Maddalena. Bellezza e perdono» è il titolo del prossimo incontro de I Martedì di San Domenico (7 febbraio, ore 21, Sala Bolognini nel Convento). Interviene Andrea Emiliani, presidente dell'Accademia Clementina; voce recitante Angela Malfitano. Andrea Emiliani subito fa una premessa: «Per lo storico dell'arte il tema è difficile perché la Maddalena è stata giocata dai diversi pittori e committenti, nelle varie stagioni, in modi molto differenti e con fonti di riferimento qualche volta assai irregolari. C'è chi segue il Vangelo di Giovanni e sta ai fatti della rivelazione. Però questo Vangelo ha un'altra versione rispetto a quella dei Sinottici. Tutti però interpretano la figura di questa donna di grande fascino». Quando compare nell'arte come soggetto?

Alla fine del Due e per tutto il Trecento la Maddalena è già presente. Per i pittori occupa subito luoghi importanti, in Toscana e in Umbria, in particolare ad Assisi. Qui c'è la cappella della Maddalena, certamente di Giotto, nella Basilica inferiore di S. Francesco, dove per la prima volta la donna appare con i capelli biondi, che, insieme a quelli rossi, significavano vita dissoluta. Certo questa chioma fulva sotto la croce è una grande invenzione: è una delle rare volte in cui il pittore diventa un inventore di situazioni che dureranno nei secoli.

Maria Maddalena compare in situazioni precise? Naturalmente Maddalena ha molte

tematiche, che sono le vicende che ha percorso e per le quali è conosciuta. Per esempio, la troviamo sotto la croce e, soprattutto, il mattino della Risurrezione. Da sola va al sepolcro con gli unguenti, ma Gesù non c'è. Si volta e lo vede. Cristo le dice di essere vivo, di dirlo alla Madre e l'ammonisce «non mi toccare». Di solito viene tradotto «non mi toccare». Così in molti quadri di fronte a Maddalena, che con una mano cerca di raggiungere Gesù, quasi per accertarsi che davvero sia reale, il Signore si ritrae, la respinge. Ci può ricordare qualche «Maddalena» in particolare? Gli artisti forti sul tema sono Giotto e i

trecentisti in genere. Poi c'è la bellissima Maddalena ignuda di Donatello. Dopo la Controriforma c'è qualche chiusura. Ciononostante, Giovanni Lanfranco, nel Seicento fa «L'assunzione della Maddalena». Ricordiamo il quadro di Caravaggio che la raffigura in una condizione di estasi totale. Non dobbiamo dimenticarci la Maddalena ai piedi della Croce di Guido Reni, con i capelli che scendono. Per i Preraffaelliti Maddalena faceva la parte della bellissima tra tutte le donne magnifiche che hanno ritratto. Poi c'è la Maddalena del Compianto di Niccolò dell'Arca: anche questo è un altro «momento forte».

Marilena Ferrari, presidente del gruppo FMR-ARTE, Marco Castelluzzo, direttore generale, e Adriano Guarnieri, portavoce dell'Arcivescovo e membro del comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, presentano al Papa il volume «Totus tuus»



«Totus tuus» / 1

L'edizione economica

La casa editrice Cantagalli di Siena pubblica in edizione economica il volume «Totus tuus. Il magistero mariano nei testi del Santo Padre Giovanni Paolo II», che, in un'edizione di pregio, aveva recentemente inaugurato la collana «Bibliotheca Ioannes Paulus II» nata dalla collaborazione tra Istituto Veritatis Splendor e Fmr-Art'è. Il volume (pagine 368, euro 23,60 circa), in broccata, è destinato ad un pubblico popolare.

«Totus tuus» / 2

Presentato a Benedetto XVI il prestigioso volume di Fmr-Art'è e Veritatis Splendor

Mercoledì, Marilena Ferrari, presidente del gruppo FMR-ARTE, Marco Castelluzzo, direttore generale, e Adriano Guarnieri, portavoce dell'Arcivescovo e membro del comitato direttivo dell'Istituto Veritatis Splendor, hanno partecipato all'udienza generale di Papa Benedetto XVI. «Abbiamo incontrato per la prima volta Benedetto XVI ed è stato un momento molto significativo» racconta la dottoressa Ferrari. «Gli abbiamo presentato il nostro lavoro e la collana dedicata agli scritti di Giovanni Paolo II, portandogli una copia, realizzata appositamente

per lui, del "Totus tuus" (il primo volume che comprende una selezione di scritti di papa Wojtyła dedicati alla Vergine Maria, provenienti dalle sue catechesi, dagli insegnamenti e dalle omelie). Le due medaglie del maestro Bodini apposte sul volume erano in oro e altri particolari della manifattura erano speciali. Delle copie numerate che abbiamo realizzato questa era la prima. Guardandola il papa Benedetto XVI ha affermato che noi lavoriamo sulla bellezza che è lo splendore della verità. Per noi, da sempre impegnati sull'arte, sul sacro e sul bello, è stata una grande soddisfazione». Che segni di apprezzamento ha dato il Pontefice? «Credo sia una persona con una grande sensibilità per questi temi e che può capire il lavoro che stiamo facendo. Quando uscì il

Compendio del catechismo della Chiesa cattolica, lui volle fortemente che fossero inserite immagini di opere d'arte e nella prefazione scrisse: "oggi, più che mai l'immagine sacra esprime molto più della parola". Dice il professor Guarnieri: «È stato molto bello incontrare il Pontefice che ha ammirato i volumi che gli sono stati donati. Ha ricordato la sua venuta a Bologna per il 23° Congresso Eucaristico Nazionale. È semplice e affabile, capace di cogliere l'essenziale. Abbiamo anticipato che in marzo uscirà il secondo volume di scritti di Giovanni Paolo II, dedicato alla famiglia, ricordando che di queste pubblicazioni ha la responsabilità scientifica l'Istituto Veritatis Splendor e la prefazione è dell'Arcivescovo».



Dante e Beatrice, il mistero della salvezza

DI CHIARA DEOTTO

Nell'ambito del ciclo d'incontri: «Tre poeti a confronto (Virgilio, Dante, T.S. Eliot): per vedere, per sapere, per tentare il destino» giovedì, Sergio Cristaldi, docente di letteratura italiana all'Università di Catania, è intervenuto sul tema «Dante e Beatrice: il mistero della salvezza». Il relatore è partito dall'inizio della Commedia che ha definito «situazione di crisi». «Questa crisi» spiega il professor Cristaldi, «avviene nella maturità, l'età in cui la formazione si è compiuta, in cui l'uomo può giovare agli altri. In un trattato sull'esistenza umana

come il Convivio, Dante delinea le tappe della vita dell'uomo come un crescendo, ma l'esistenza umana ha dei momenti di frattura. Anche il protagonista della Commedia ha questi momenti, ma non sappiamo in cosa siano consistiti. Dante ce ne parla in modo simbolico: la selva, la notte, l'erranza. Se tentiamo di specificare, non ci riusciamo». Quando arriverà il sommo poeta Dante a darci qualche elemento in più? Solo nei Canti 31 e 32 del Purgatorio, alla fine della seconda Cantica il lettore avrà la risposta. La soluzione è il premio al lettore costante che ha fatto questo viaggio. Perché c'è il viaggio del protagonista, quello dello scrittore, quello del lettore. Dante non sa

cosa farsene di un lettore che non si fa coinvolgere. Perché lo svelamento avviene solo negli ultimi canti del Purgatorio? Perché siamo ad un punto di svolta. Si chiude il momento della conoscenza del male e della purificazione e si accede al Paradiso. Adesso, il protagonista, dopo tutto quello che ha visto e appreso, può fare un esame di coscienza rigoroso. Ne diventa capace dopo che Beatrice gli rimprovera la sua colpa: essersi dimenticato di lei «Questi tolsi a me e diessi altrui», dice Beatrice. Sembra un delitto sconcertante e per questo la critica si è fatta molte domande e ha trasformato Beatrice in allegoria.

Così c'è il rischio di vuotare il personaggio della sua realtà umana. Questo rischio ancora si corre perché c'è un vizio fondamentale nella nostra mentalità: scindere il valore dalla persona. Per Dante il valore è tutt'uno con la persona. E c'è un unico modo di essere fedeli al valore: essere fedeli alla persona che lo comunica. È la logica dell'incarnazione, che è l'Infinito che viene incontro all'uomo assumendone la carne. Per Dante questo non è accaduto una volta sola, per lui la logica dell'incarnazione si riproduce continuamente. Quindi Beatrice è una persona reale, la cui personalità riverbera la presenza di Cristo.

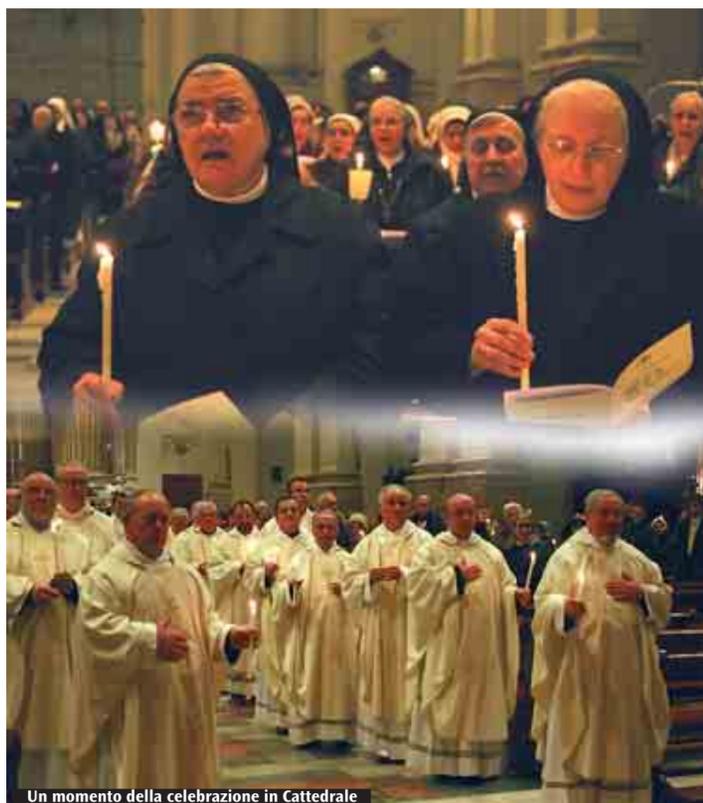
Mercoledì 15 (17.15 Aula V, Via Zamboni 33) Luigi Sampietro e Davide Rondoni parlano su «Eliot: nella mia fine è il mio principio»

Nell'omelia in occasione della Giornata loro dedicata, l'Arcivescovo ha esortato i consacrati a «progredire nell'amore». E citando la prima Enciclica di Benedetto XVI, ha spiegato che tale amore è «esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé»

DI CARLO CAFFARRA *

«Ecco viene, dice il Signore degli eserciti...purificherà i figli di Levi... perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia». Carissimi, grande è il mistero che celebriamo: viene offerta nel tempio della prima alleanza la «vittima pura, santa, immacolata». Il frutto benedetto del grembo di Maria oggi viene offerto, anticipando il sacrificio che verrà offerto non più nel tempio ma fuori città (cfr. Eb 13,12), non sulle braccia di Simone ma sulla croce. Questo Sacrificio, di cui oggi celebriamo come le primizie, ha come effetto che anche noi «possiamo offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia». Quale oblazione? La nostra persona; noi stessi in Cristo e con Cristo possiamo divenire offerta gradita al Signore. Carissimi religiosi e religiose, la Chiesa di Dio in Bologna oggi ringrazia il Padre perché in Cristo avete fatto della vostra persona un'oblazione gradita al Signore, un sacrificio di soave profumo. Celebriamo oggi lo splendore e la grandezza del vostro dono. Non in ragione di ciò che fate siamo grati a Dio per voi, ma in ragione di ciò che siete: puro dono, simbolo reale di un amore indiviso. Non avete bisogno di cercare altre legittimazioni della vostra esistenza e della scelta che l'ha generata: l'amore si giustifica in se stesso e per se stesso. Abbiate sempre consapevolezza di questo. Non andate a cercare altrove il senso della vostra esistenza: Cristo lo esaurisce completamente.

«Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai, siederà per fondere e purificare». Carissimi, la nostra oblazione ha bisogno di essere purificata ed il nostro cuore di pietra come fuso dal fuoco del sacrificio di Cristo. La nostra libertà di donarci è continuamente insidiata dalla nostra libertà di autopossederci. Come guardarci da questa insidia? Carissimi religiosi e religiose, è caratteristica di questa festa essere introdotti nella celebrazione dei divini misteri da una solenne processione che abbiamo compiuto coi ceri accesi in mano. Come voi sapete, la Chiesa ci istruisce anche coi suoi santi riti. Abbiamo proceduto insieme. La vostra personale donazione a Cristo non solo non vi isola nella prigione della vostra solitudine, ma vi unisce più profondamente alle vostre sorelle e fratelli. La vostra libertà di dono vi costituisce dentro alla



Un momento della celebrazione in Cattedrale

L'estasi è un cammino

comunione interpersonale. L'atto personale della vostra auto-donazione non resta un evento individuale: genera le vostre comunità. Non eravamo a mani vuote. «Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote» (Es 23,15). L'amore è instancabile: è come un fuoco nelle mani. È il fuoco che noi abbiamo ricevuto da Colui che è venuto ad accenderlo su questa terra (cfr. Lc 12,49). Non eravamo fermi. Chi si dona al Signore sa bene che se si rifiuta di avanzare «di virtù in virtù» e di progredire nell'amore, non sta fermo ma regredisce. E come ci ha insegnato il S. Padre

nella sua prima Enciclica: «Si, amore è "estasi", ma estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso la sua liberazione nel dono di sé» (*Deus caritas est* 6,2). Abbiamo camminato cantando. Poiché «Dio ama colui che dona con gioia» (2 Cor 9,7), ed «il frutto dell'amore è la gioia nello Spirito Santo» (Gal 5,22), seguiamo il nostro Signore cantando con gioia nel nostro cuore.

* Arcivescovo di Bologna



magistero on line

Sul sito www.bologna.chiesacattolica.it si trovano i testi integrali dell'Arcivescovo: l'omelia nella Messa durante la quale ha istituito Lettori sei seminaristi, domenica scorsa, l'omelia nella Messa funebre per don Antonio Pullega, lunedì scorso, quella della Messa per la Giornata della Vita consacrata, giovedì scorso, quella della Messa per la Giornata della Vita, ieri.

Lettori, servi della Parola

«A Cafarnao, entrato proprio di sabato nella sinagoga. Gesù si mise ad insegnare». Quanto è narrato dalla pagina evangelica sta accadendo sotto i nostri occhi, in mezzo a noi. Anche noi, come gli abitanti di Cafarnao, siamo venuti in questo luogo santo per incontrarci col Signore, per vivere una profonda esperienza della sua presenza in mezzo a noi. È per questo che la Chiesa ci ha fatto pregare or ora: «fa che ascoltiamo, Signore, la tua voce». La pagina evangelica intende renderci consapevoli del modo con cui Gesù si rende presente, ed attraverso questa modalità donarci una comprensione più profonda della sua persona. Gesù si manifesta nella sinagoga di Cafarnao mediante il suo insegnamento e mediante la sua potenza: parola ed azione rivelano la sua persona. La sua parola, infatti, e il suo insegnamento erano di «uno che ha autorità». Egli cioè non si limita a ripetere l'insegnamento tradizionale, ma insegna in modo tale che nella sua parola risuona e si sente l'autorità stessa di Dio: in Lui è Dio stesso che parla all'uomo. Gesù dimostra quest'autorità cacciando da uno dei presenti uno spirito immondo. Ambedue le cose, insegnare con autorità e cacciare uno spirito immondo, vanno nella stessa direzione: dimostrano che in Gesù e con Gesù il progetto di Dio a favore dell'uomo - il suo Regno - sta per realizzarsi pienamente. Durante la celebrazione alcuni alunni del nostro Seminario saranno istituiti Lettori, istituzione che si inserisce nel loro cammino verso il sacerdozio. Carissimi Marco, Roberto, Alberto, Fabrizio, Fabio e Francesco, la pagina evangelica odierna illumina profondamente il rito che fra poco compriamo. Con questo rito viene fatta a voi la prima consegna di quella Parola di Dio che è risuonata «con autorità» nella sinagoga di Cafarnao. Ma è anche vero che voi siete consegnati a questa Parola di Dio. Da questo momento essa deve diventare gioia del vostro cuore e tesoro della vostra intelligenza, passione della vostra libertà e oggetto continuo del vostro studio. Essa non è un libro: è una Persona. (Dall'omelia dell'Arcivescovo nella Messa per l'istituzione di sei nuovi Lettori)

Salesiani. Educazione e «cuore»

Una serata vivace per riflettere insieme sull'educare oggi. Si può definire così, in sintesi, l'incontro che l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra ha avuto martedì scorso al cinema Galliera con i giovani delle realtà salesiane di Bologna, in occasione della festa di San Giovanni Bosco. Un incontro scandito dalle domande a tutto campo dei presenti: dalla formazione alla politica, all'educazione, all'amore, dal confronto con le altre religioni al rinnovamento ecclesiale. «Educare è introdurre alla realtà», ha spiegato all'inizio l'Arcivescovo, «e questo deve essere fatto in modo affascinante, perché i giovani possano entrarvi con il gusto e la gioia di vivere». L'educazione è una questione di cuore, insomma: non consiste solamente nel trasmettere informazioni e conoscenze. «Oggi il rapporto educativo è indebolito soprattutto dal relativismo degli adulti», ha aggiunto monsignor Caffarra. «Non si può essere nello stesso tempo educatori e relativisti. Se educare è introdurre alla realtà, l'adulto deve essere sicuro che

quello che dice corrisponde a verità e che vivendo secondo questa interpretazione alla fine i conti tornano. La fragilità di tanti nostri giovani dipende dalla incertezza radicale in cui noi adulti ci troviamo».

Alla domanda su quali basi offrire ai figli per mantenere l'identità cristiana nel contatto con le altre religioni e culture, l'Arcivescovo ha spiegato che da secoli il sistema educativo cristiano non aveva a che fare con questo forte interrogativo. «La propria identità è una ricchezza, non un male», ha sottolineato. «Nessuna persona da sola riesce a realizzare la pienezza dell'umanità. L'umanità per darsi ha bisogno di varie espressioni. La propria identità è ricchezza se è consapevole. Pensare che non si debba trasmettere o testimoniare la propria identità per non entrare in conflitto con altri è devastante. Non mi arricchisce l'incontro con una persona che ha rinunciato alla propria identità». «Il nostro popolo», ha concluso monsignor Caffarra, «sta rischiando la sua sopravvivenza non per ragioni politiche ed economiche, ma per lo sfacelo educativo in cui siamo caduti. Ciò che genera un popolo è infatti la passione educativa e la sua disfatta si ha quando gli adulti non intendono più dire ai ragazzi le vere ragioni per cui la vita è bella».

Luca Tentori



Un momento dell'incontro al Cinema Galliera

Il segreto di don Tonino

«Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore. Produce molto frutto». È Cristo che parla di se stesso, carissimi fratelli e sorelle. Egli è il «chicco di frumento caduto in terra». Pane degli angeli nella sua luce inaccessibile, ha voluto divenire nutrimento anche dell'uomo assumendo la nostra condizione terrena: «è caduto in terra». Ma perché potesse nutrire la nostra inconsistente esistenza e donarci il cibo dell'immortalità, egli doveva entrare nella nostra morte. Tutta l'esistenza umana del Verbo incarnato è stata percorsa da questa logica: la logica di un dono spinto fino alla morte. Ben consapevole di questo, l'apostolo Paolo ci ha insegnato or ora: «nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore». Sì, carissimi fedeli, la vera differenza non è fra la vita e la morte, ma fra il vivere/morire per se stessi e il vivere/morire per il Signore. Questa parola di Dio illumina in modo singolare l'esistenza umana e sacerdotale di don Tonino, ed in un certo senso ci aiuta ad avere conoscenza del suo «segreto»: ogni esistenza umana custodisce in sé un suo proprio segreto noto al Signore solamente. Ma il sacerdote non appartiene più a se stesso. Nel piccolo biglietto augurale che don Tonino vi ha inviato per le recenti festività natalizie, egli scriveva: «Forse qualcuno si è accorto che gli ultimi anni, molto affaticati, hanno portato il vostro parroco molto più vicino al mistero della croce. Annularsi, scomparire, consumarsi, tacere e infine, dagli esercizi ultimi, "spezzato". È - come potete sentire - il chicco di frumento che caduto in terra, non ha voluto rimanere solo poiché ha voluto morire ogni giorno per il Signore. E scorrendo gli appunti personali ed intimi di don Tonino, dal 1967 in poi, è possibile notare che questa fu la «logica», oserei chiamarla la «grammatica del suo sacerdozio»: morire a se stesso per essere in Cristo nutrimento della santa Chiesa e dei fedeli affidati. Questa «grammatica» si esprime in una costante esistenza che costituisce l'impatto di ogni vera esistenza sacerdotale: l'obbedienza intesa e vissuta come rifiuto di progettare il proprio

sacerdozio da se stessi, per lasciarlo progettare dalla Chiesa. In ogni passaggio del suo ministero, don Tonino annota nelle sue pagine intime, fu l'obbedienza alla Chiesa a guidarlo, anche se non raramente obbedienza sofferta.

Ma il grano di frumento caduto in terra fu macinato anche dalla sofferenza fisica che accompagnò don Tonino fin dalla giovinezza. Ma perché dimensione della sua esistenza sacerdotale, egli nel suo Testamento spirituale ci dona la seguente interpretazione: «Offro... tutte le sofferenze che la mia esistenza mi procurò, quelle morali e interiori, quelle fisiche, sempre compagne della giovinezza. So che era il Volto santo di Gesù che si stampava sempre più in me, come mi era stato promesso dall'adolescenza. Era il Volto santo crocifisso, nel cui segno mi toccò vivere sempre, per misteriosa vocazione e per poter purificare ciò che di sbagliato c'era nel mio profondo umano». Vicino alla Croce di Cristo trovò Maria che don Tonino volle venerare nel Santuario dell'Acerò di cui egli divenne amoroso custode. «Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo», ci ha appena detto il Signore. Nell'ultimo bollettino che don Tonino vi ha inviato, carissimi fedeli di S. Cristoforo, egli vi proponeva per il corrente anno pastorale la seguente preghiera: «Padre, che nel Mistero pasquale ci rendi viventi in Cristo, donaci l'energia dello Spirito finché non sia formato Cristo in noi». Il grano caduto in terra e morto ha dato il suo frutto: il dono, l'energia dello Spirito che ci configura a Cristo verità e bene della nostra persona. Il discepolo del Signore che, a sua imitazione, oggi deponiamo nel sepolcro, produce in Cristo il suo frutto: in voi, carissimi fedeli di S. Cristoforo, perché Cristo sia formato in voi. (Dall'omelia dell'Arcivescovo alle esequie di don Antonio Pullega)



Don Pullega

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 16 nella chiesa di S. Maria della Quaderna conferisce a don Francesco Casillo il ministero pastorale di quella parrocchia e di S. Pietro di Ozzano.

GIOVEDÌ 9

Alle 10 a Galeazza Pepoli guida il ritiro per i sacerdoti dei vicariati di Cento e di Persiceto-Castelfranco. Alle 16.30 a Zola Predosa visita la scuola parrocchiale «Beata Vergine di Lourdes».

SABATO 11

Alle 9.30 all'Istituto Veritatis Splendor partecipa con una relazione al

convegno «La medicina resta fedele all'uomo?» organizzato dalla Casa di Cura «Madre Fortunata Toniolo». Alle 15 nella chiesa di S. Paolo Maggiore Messa per la Giornata mondiale del malato.

DOMENICA 12

Alle 10.30 nella parrocchia dei Ss. Angeli Custodi Messa e benedizione del fonte battesimale. Alle 17 in Cattedrale Messa e ordinazione di alcuni Diaconi permanenti.

MARTEDÌ 14

Alle 16.30 nella Cripta della Cattedrale Messa per il Comitato femminile per le onoranze alla Beata Vergine di San Luca.



Addoppi. A San Girolamo la rassegna «Un film per pensare»

La parrocchia di S. Girolamo dell'Arcoveggio, nel celebrare la sua 8ª Decennale eucaristica promuove «Un film per pensare», ciclo di proiezioni che si terrà alle 20.30 al cinema Alba (via Arcoveggio 3) per 4 giovedì consecutivi a partire dal 9 febbraio. Questo il programma: giovedì 9 «Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano» di François Dupeyron; giovedì 16: «Big fish - Le storie di una vita incredibile» di Tim Burton; giovedì 23 marzo: «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni; giovedì 9 marzo: «L'ultima estate» di Pete Jones. L'ingresso alle proiezioni è gratuito. Il protagonista del primo film del ciclo è Omar Sharif, che vi interpreta Ibrahim, un turco emigrato in Francia che gestisce nella Parigi di fine anni '50 una pizzeria. Qui fa la conoscenza con Momo, un ragazzino di origine ebraica che al compimento dei 16 anni decide di rompere il salvadanaio per regalarsi la sua «prima volta» con una delle tante prostitute che passeggiano sotto casa sua. In questa atmosfera da «l'ama la dolce», fiorisce il rapporto tra l'anziano turco musulmano di confessione Sufi e il ragazzo che dal vecchio riceve fiori di saggezza che dovrà imparare a coltivare e a rendere fertili consigli per la sua vita «da grande».



radio. A «Nettuno» è boom di ascolti

I bolognesi hanno scelto Radio Nettuno come la loro radio di riferimento per l'informazione, lo sport e l'intrattenimento. I dati d'ascolto Audiradio parlano chiaro: l'emittente ha raddoppiato in meno di 3 anni il numero di ascoltatori. «Dai 48.000 alla settimana del 2003 - dice Devis Colombi, responsabile della programmazione - abbiamo toccato le 100.000 preferenze per la sola Bologna nelle recenti indagini 2005. Un risultato ottenuto puntando ulteriormente sull'informazione locale con 2 ore di rassegna stampa al giorno e 10 notiziari prodotti quotidianamente dalla nostra redazione. L'esperienza delle voci di Radio Nettuno, il formato musicale anni 70-80 e l'autorevolezza delle firme sportive che ogni giorno da Radio Nettuno dialogano coi tifosi». «Un'altra caratteristica fondamentale - prosegue Cristina Accaris - la voce del pomeriggio di radio Nettuno - è il costante contatto con gli ascoltatori, che intervengono sempre numerosi». Soddisfatto dei recenti dati anche Francesco Spada, responsabile dell'informazione: «Il risultato dimostra che l'aver dato alla radio una forte "personalità culturale" è stata una scelta decisamente vincente».



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Acc-E Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveggio 3 051.352906	Chicken Little Ore 15 - 16.50 - 18.40
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Quando sei nato non puoi più nasconderti Ore 17 The interpreter - Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	La seconda notte di nozze Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
CASTIGLIONE p.ta Castiglione 3 051.333533	Le cronache di Narnia Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
CHAPLIN p.ta Saragozza 5 051.585253	Orgoglio e pregiudizio Ore 15 - 17.30 - 20 - 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Crash Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	The new world Ore 15 - 17.45 - 20.30 -

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Vizi di famiglia Ore 16 - 18.30 - 21.30
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Harry Potter e il calice di fuoco Ore 15.30 Ogni cosa è illuminata Ore 18.30 - 20.30
CASTEL D'ARGILE v. Marconi 5 051.976490	Don Bosco Memorie di una geisha Ore 17.45 - 20.30
CASTEL S. PIETRO v. Matteotti 99 051.944976	Chicken little Ore 15 Crash Ore 17 - 19 - 21
CREVALCORE p.ta Bologna 13 051.981950	Dick & Jane Ore 15 - 17 - 19 - 21
LOIANO v. Roma 35 051.6544091	Eccezzionale veramente Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Fragile Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
S. PIETRO IN CASALE p. Giovanni XXIII 051.818100	Chicken Little Ore 15 - 16.45 Match point Ore 18.30 - 21
VERGATO v. Garibaldi 051.6740092	Eccezzionale veramente Ore 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Giornata Vita a Malalbergo

La parrocchia di Malalbergo festeggia oggi con particolare solennità la Giornata della Vita. Alle 9 Messa; alle 10 catechismo incentrato sul tema «Rispettare la vita» con la scheda distribuita dal Sav del vicariato. Seguirà alle 11,15 la Messa con la partecipazione dell'Unitalsi, alla quale sono invitati in modo particolare i bambini battezzati negli ultimi 3 anni. Al termine delle due Messe ai partecipanti verrà offerta una primula, «un fiore per dire sì alla Vita». Una parte delle primule poi, le signore del gruppo Caritas le distribuiranno alle persone anziane e malate che non hanno potuto partecipare alla Messa, in vista anche della Giornata del malato. Alle 12,30 pranzo comunitario nel salone dell'oratorio e nel pomeriggio dalle 15 intrattenimento musicale e giochi.



mosaico

diocesi

CENTRO MISSIONARIO. Per iniziativa del Centro missionario diocesano venerdì 10 alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo (via Mazzoni 8) verrà celebrata una Messa per i missionari bolognesi, animata dall'associazione «Albero di Cirene».

lutto

CASA DEL CLERO. Don Mario Consolini è morto ieri alla Casa del Clero, dove domani alle 9 si celebreranno i funerali presieduti dall'Arcivescovo. Nato a Caselle di Crevalcore il 9.4.1927. Studiò nei seminari di Bologna e divenne sacerdote il 22.12.1951. Fu prima cappellano a S. Maddalena di Cazzano. Mansionario in Cattedrale dal 1958 al 1963. Rettore del Santuario della Madonna del Pilar (Castenaso) dal 1963 al 1984. Presso la confraternita dei 33 anni di Nsgc dal 1984 al 2001, quando si è trasferito alla Casa del Clero. Nello stesso anno ha cessato l'attività di Cappellano dell'Istituto donne cieche, iniziato circa 40 anni prima.

parrocchie

S. TERESA. Nella parrocchia di S. Teresa del Bambin Gesù (via Fiacchi 6) sabato 18 febbraio alle 10 avrà inizio il corso di preparazione alle Cresime per gli adulti.
SASSO MARCONI. Per iniziativa della parrocchia e del gruppo Unitalsi, in occasione della festa della B. V. di Lourdes domenica 12 alle 11.30 verrà celebrata una Messa al termine della quale si terrà un momento conviviale.
PONTECCHIO MARCONI. Nella parrocchia di S. Stefano di Pontecchio Marconi, nell'Aula polivalente dell'asilo, sabato 11 febbraio

San Pietro in Casale, serate su Dante - Incontro Serra Club Castel Guelfo: il sostegno a distanza - Convegno universitari

alle 20.45 si terrà una commedia dialettale: il Circolo filodrammatico dipendenti Cassa di Risparmio di Cento presenta: «Bianchi Antonio esperto in matrimonio». Domenica 19 febbraio alle 15.30 festa di danze popolari a cura della «Associazione della Furlana». L'incasso di queste due manifestazioni verrà utilizzato per le spese della nuova illuminazione della chiesa. Per informazioni: Daniela, tel. 3355328005.

S. PIETRO IN CASALE. La parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo di S. Pietro in Casale organizza una serie di incontri sul tema «Viaggio nella Divina Commedia di Dante»; relatore il professor Paolo Vanelli. Gli incontri si terranno sempre alle 21 nell'Oratorio della Visitazione. Questo il programma: giovedì 9 «L'amore e l'esperienza amorosa: da Francesca a Piccarda»; giovedì 16 «La politica e la passione politica»; giovedì 23 «La religione e il sentimento religioso».

MISERICORDIA E S. BARTOLOMEO. Nell'ambito de «I mercoledì della Misericordia e di S. Bartolomeo», mercoledì 8 alle 21 nella Sagrestia Teatina (via S. Vitale 3) si terrà il terzo incontro del ciclo «L'evento del Concilio Vaticano II. I fedeli laici alle frontiere dell'evangelizzazione». Beatrice Draghetti, presidente della Provincia, parlerà di «Laicità, istituzioni civili e Chiesa».

SAN MARTINO IN CASOLA. Per la prima volta nella parrocchia si celebra la Giornata del malato domenica 12 con la Messa alle 11.15 con la partecipazione dell'Unitalsi.

associazioni e gruppi

SERRA CLUB. Mercoledì 8 febbraio nella parrocchia dei Ss. Francesco Saverio e Mamolo incontro serrano con Messa, Adorazione e cena insieme; quindi conferenza di monsignor Massimo Cassani, vicario episcopale per la Famiglia e la Vita sul tema «Teologia della famiglia». Info: tel. 051341564 (Calori) o 051234428 (Falavigna).

CVS. Il Centro volontari della sofferenza diocesano comunica che domenica 12 febbraio nella parrocchia di S. Maria e S. Valentino della Grada (via Calari 10) si terranno i tradizionali festeggiamenti in onore di S. Valentino: alle 14.30 Adorazione eucaristica, alle 15.30 Messa con benedizione con le Reliquie del Santo. La tradizionale pesca apre nella stessa giornata e prosegue fino al 14 febbraio.

ADORATRICI SS. SACRAMENTO. L'associazione Adoratrici e Adoratori del SS. Sacramento comunica che mercoledì 8 febbraio alle 16 nella sede di via S. Stefano 63 monsignor Massimo Cassani terrà un incontro sul tema «Eucaristia e vita»; seguirà la Messa alle 17.
MILIZIA MARIANA. Domenica 12 Pomeriggio mariano organizzato dalla Milizia mariana nella Sala S. Francesco (P.zza Malpighi 9), sul tema «Con Maria esperta di comunione... verso la santità». Alle 15.30 preghiera mariana, alle 16 relazione di don Erio Castellucci, preside



Isola Montagnola

Teatro: «Bologna si racconta»

Proseguono gli appuntamenti per ragazzi in Montagnola: ogni domenica alle 16.30 al Teatro Tenda uno spettacolo della rassegna «A teatro nel parco» realizzato da AGiO con l'Antoniano. Questa settimana un'originale animazione-documentario sulla storia di Bologna: «Di spade e di strade: Bologna si racconta». Età consigliata: dai 6 anni. Ingresso euro 3 a persona. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Convegno invernale delle Confraternite

Domenica prossima, 12 febbraio, nella bellissima cornice dell'Oratorio di Santa Maria della Vita in via Clavature 10 si svolgerà il Convegno invernale delle Confraternite. Inizierà alle ore 15,30 con il canto dei Vespri. Seguirà la presentazione da parte di monsignor Gabriele Cavina, pro-vicario generale, della Lettera dei Vescovi ai fedeli laici «Fare di Cristo il cuore del mondo». Seguiranno gli interventi dei rappresentanti di alcune Confraternite sulla domanda: «Come la vita confraternale aiuta il fedele laico a vivere la sua vocazione e la sua missione?». A conclusione: comunicazioni del Coordinamento diocesano e nazionale.

della Fter, su «Testimoniare la misericordia del Padre. "Camminate nella carità" (Ef 5,2)»; alle 18 Messa nella Basilica di S. Francesco.

incontri

CARDINALE BIFFI. Proseguono domani dalle 18.30 alle 19.15 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) le catechesi del cardinale Giacomo Biffi su «L'enigma della storia e l'avvenimento ecclesiale».

CONVEGNO UNIVERSITARI. L'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università della Cei e il Forum delle associazioni degli studenti universitari organizzano dal 10 al 12 marzo alla Domus «La Quercia» a Viterbo il 2° Incontro nazionale dei giovani universitari cattolici, sul tema «In Università testimoni della speranza. Studenti per una nuova cultura dello studio e della ricerca scientifica». Per gli studenti, le spese di viaggio sono a carico dell'organizzazione. Le adesioni si raccolgono presso la segreteria della Chiesa universitaria di S. Sigismondo, tel/fax 051226021 (dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 12.30), e-mail cuss@alma.unibo.it

società

MCL S. LAZZARO. Sabato 11 febbraio alle 17 nella sede della cooperativa San Girolamo in via Primo Levi 29 a S. Lazzaro, il circolo Mcl di S. Lazzaro incontrerà il nuovo presidente provinciale Marco Benassi. In questa occasione sarà possibile tesserarsi. **SOLIDARIETÀ.** Per la serie di incontri «La solidarietà nella storia di Bologna» organizzati dal Quartiere S. Stefano, giovedì 9 alle 16.30 nella Sala del Baraccano (via S. Stefano 119) Mario Fanti parlerà del tema «Gli ospedali della vita e della morte: dall'ospitalità medievale all'ospitalità moderna».

MCL CASTEL GUELFO. Il sostegno a distanza quale forma semplice ed efficace di aiuto alle popolazioni povere del mondo, sarà al centro dell'incontro che si terrà domani a Castel Guelfo, promosso dal locale Circolo del Movimento cristiano lavoratori. Giampietro Monfardini illustrerà le particolarità di questa azione di solidarietà, con specifico riferimento ai programmi di sostegno attuati dal Cefa in varie parti del mondo, tra cui il Guatemala. L'incontro si svolgerà nella sala della Galleria Meridiana, con inizio alle 21.

musica

S. RITA. Oggi alle 21 nella chiesa parrocchiale di S. Rita (via Massarenti 418) si terrà un concerto del Coro da camera «Ecletica», sul tema «La preghiera del XX e XXI secolo: un itinerario musicale». Ingresso libero.
S. CATERINA DA BOLOGNA. In occasione della Giornata per la vita il Centro culturale «G. Acquederni» organizza sabato 11 alle 21 nella chiesa di S. Caterina da Bologna al Pilastro un concerto della corale «Spiritual Ensemble». Ingresso a offerta libera: il ricavato andrà a favore del Sav di Bologna.

turismo

CTG. Il Ctg precisa che venerdì 10 febbraio si chiuderanno le iscrizioni ai seguenti viaggi: soggiorno al Falzarego per sciatori e famiglie dal 4 all'8 marzo; pellegrinaggio al Santuario di S. Rita a Cascia, Norcia, Abbazia di Sassovivo, Fonti del Clitunno, Assisi, dal 29 aprile all'1 maggio. Adesioni dunque con la massima sollecitudine allo 0516151607.

Martina Pinto e la «sua» santa

Una ragazza che cerca una vita normale, sebbene divisa tra il set cinematografico e la scuola, i cantanti preferiti e le colonne sonore dei film che interpreta. Questa è Martina Pinto, 16 anni, studentessa al liceo classico, nel 2003 protagonista della fiction per la tv «Maria Goretti». «Un film che mi ha cambiato nelle piccole cose di ogni giorno, come ringraziare il Signore quando ci si alza la mattina, non buttare il cibo che a pranzo resta sul piatto, non attaccarmi alle cose materiali, sapendo che i valori veri, che rimangono nel tempo, sono gli affetti, le amicizie», racconta Martina dal palco della sala parrocchiale di S. Maria Goretti, dove è stata invitata sabato 28 gennaio per parlare della sua esperienza. Oltre un centinaio i presenti, tra cui tanti giovani. Ma cosa lascia ad un'adolescente la figura di Maria Goretti?



Dalla fiction

«Anzitutto fa riscoprire il significato di parole come castità, purezza e perdono, che sembra siano state dimenticate», spiega la giovane interprete. Non basta: «Maria Goretti - spiega Martina - mi ha trasmesso una grande fede e quel senso del perdono che solo le persone vicine a Dio riescono a mettere in atto. Noi non riusciamo a perdonare per delle sciocchezze; lei invece è stata capace di perdonare colui che le ha tolto la cosa più importante, la vita». Un'altra cosa che la «Santa bambina» ci insegna, spiega Martina, è «a non vergognarsi mai della nostra fede. Ed è una conquista importante in un mondo secolarizzato, dove soprattutto tra i più giovani si può sempre parlare di sport o dell'ultimo reality show, mentre restano un tabù gli argomenti di natura spirituale». Infine, dalla giovane santa Martina ha imparato che «non bisogna mai lamentarsi per la propria condizione, ma, anzi, ringraziare Dio per ciò che si ha». Maria Goretti viveva nelle paludi pontine, dove il cibo spesso rappresentava un drammatico problema e il clima insospitale portava malattie e morte. Eppure era contenta, e ringraziava continuamente Dio, mentre aiutava i più grandi nelle faccende domestiche e nel lavoro. Un'esperienza che Martina prova oggi a portare nella sua «vita normale», frequentando gli scout, trascorrendo le vacanze a servizio dei più bisognosi, in Spagna o a Medjugorje, perché «a contatto con la povertà e la semplicità si scopre l'importanza del servizio».

Francesco Rossi

12 Porte. Nuove pagine nel sito del programma televisivo diocesano



La redazione di 12 Porte da qualche settimana è impegnata nella realizzazione di nuove pagine web sul proprio sito. Tutte le puntate del 2006 sono consultabili da rinnovate pagine in cui si può accedere direttamente ad ogni singolo servizio. I filmati possono essere visti inoltre con una maggiore

definizione rispetto al passato. Ogni servizio è corredato da un fotogramma che lo rappresenta e da alcune righe di spiegazione del servizio stesso. Tutto questo per rendere più fruibile la consultazione on-line del nostro programma e una maggiore interazione con i singoli utenti.

San Luca Evangelista. «L'impegno dei fedeli laici»

Domenica 12 febbraio alle 15.30 nella parrocchia di S. Luca Evangelista a S. Lazzaro di Savena (via Donini 2) si terrà una conferenza di monsignor Tommaso Valentineti, vescovo di Pescara e presidente di Pax Christi, sul tema: «L'impegno sociale e politico dei fedeli laici». Al termine dell'incontro ci sarà un momento conviviale, condividendo cibi e bevande portate da ciascuno.



Valentineti

Ss. Angeli Custodi. L'Arcivescovo benedice il nuovo fonte battesimale

Il vecchio fonte battesimale era ormai malconcio e inutilizzabile: per questo, attuando un progetto che era già del precedente parroco, monsignor Gaetano Bortolotti, lo abbiamo demolito e ne abbiamo costruito uno nuovo». A raccontare con soddisfazione di questa nuova opera è don Graziano Pasini, parroco ai Ss. Angeli Custodi: e proprio per inaugurarla, domenica 12 febbraio sarà presente l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra, che celebrerà la Messa parrocchiale alle 10.30 e quindi benedirà il nuovo fonte. «Si tratta - spiega sempre don Pasini - di un pezzo unico in marmo di Carrara, progettato dall'ingegner Sandro Prosperini; è anche collegato all'acqua corrente, in modo da dare l'idea dell'acqua che sgorga. Tutta l'opera sarà dedicata a monsignor Bortolotti, che è stato parroco per oltre 50 anni di questa comunità». La costruzione del nuovo fonte è

stata anche l'occasione per compiere una complessiva ristrutturazione interna della chiesa, adeguandone e funzionalizzando gli spazi. «Abbiamo anzitutto spostato i confessionali riservando una Cappella per loro - spiega don Pasini - Poi, spostando l'organo, abbiamo creato una cantoria, in modo che ci sia un luogo adeguato per il coro. Ancora, all'interno del presbiterio abbiamo posto un nuovo Tabernacolo, per custodire l'Eucaristia domenicale, e abbiamo costruito un'ancora per l'immagine della Madonna di Lourdes, illuminata da una luce posteriore». «Infine - conclude il parroco - abbiamo fatto "marmorizzare" le parti in cemento della chiesa, che in questo modo ha acquisito una maggiore luminosità. Così, bella e rinnovata, la presenteremo al nostro Arcivescovo!». (C.U.)



Il nuovo fonte battesimale

Oggi in tutte le parrocchie la Giornata nazionale
Ecco alcune testimonianze dai servizi d'accoglienza



«Sia una civiltà generata dalla disperazione sia una cultura generata dalla presunzione» ha detto l'Arcivescovo al termine del pellegrinaggio a San Luca «hanno come capolinea la pura e semplice distruzione dell'uomo»

DI CARLO CAFFARRA *

«I miei giorni sono stati più veloci d'una spola... Ricordati che un soffio è la mia vita». È singolare il fatto che la Chiesa nel giorno in cui celebriamo il valore della vita, ci faccia ascoltare la parola di Giobbe sulla sua fragilità («un soffio è la mia vita») e la sua pesantezza («non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra?»). Questa coincidenza ci dona molta materia di riflessione poiché ci costringe subito a porci le domande che accompagnano questa giornata: veramente la vita di ogni persona umana è un valore, un bene tanto grande? Quale è la vera ragione di questo valore e su che cosa si fonda? Ritorniamo

Due scogli da evitare

alla pagina evangelica e lasciamo per il momento inavase quelle domande. Dice il testo santo: «Venuta la sera, dopo il tramonto del sole gli portarono tutti i malati e gli indemoniati... Guarì molti che erano afflitti da varie malattie». Dunque, Gesù si prende cura dell'uomo; Dio non è indifferente alla fragilità e alla miseria dell'uomo; non può sopportare che sia sfigurata la sua creatura. Anzi, nel racconto evangelico della guarigione della suocera di Pietro sono annotati due particolari di straordinaria potenza evocativa: «Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano». Viene indicato il metodo divino, il modo con cui il Signore si prende cura della fragilità umana. Egli lo fa «accostandosi» all'uomo. Non rimanendo nell'infinita distanza della sua divina inaccessibilità, ma facendosi «prossimo» dell'uomo, di ogni uomo. È una «prossimità» che comporta l'assumere da parte di Dio la nostra stessa natura e condizione umana. L'accostarsi di Dio all'uomo fragile ed infermo comporta la ricerca dell'uomo da parte di Dio. Quando Gesù paragona se stesso al pastore che va alla ricerca della pecorella smarrita, alla donna che cerca la moneta perduta, vuole rivelarci precisamente quel volgersi di Dio, quell'accostarsi di Dio all'uomo; poiché l'uomo si era allontanato da Dio, Dio si fa «prossimo» dell'uomo. Ma come «sollevare l'uomo»? «Prendendolo per mano». Questa esperienza ci commuove profondamente. È ben nota l'icona in cui i nostri fratelli dell'Oriente rappresentano il mistero pasquale della nostra redenzione mostrando il Signore risorto che «prende per mano» Adamo e lo porta fuori dal regno della morte. Il Signore ci prende per mano per sollevarci. Ecco, carissimi fedeli, questi è il nostro Dio: un Dio che si accosta all'uomo, lo solleva dalla sua miseria

prendendolo per mano. Nella luce di questa rivelazione possiamo ora ritornare alle grandi domande che ci siamo fatte all'inizio. Se, infatti, la pagina evangelica ci svela in primo luogo il volto di Dio, essa di conseguenza ci svela anche il vero volto dell'uomo; la novità evangelica consiste e nell'immagine di Dio che ci trasmette e nell'immagine dell'uomo. Il santo Padre Giovanni Paolo II di v.m. ha scritto: «Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del creatore, se "ha mandato il suo Figlio", affinché, egli, l'uomo "non muoia, ma abbia la vita eterna". In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama cristianesimo» (Lett. Enc. *Redemptor hominis* 10,2; EE 8/29). L'uomo certamente riconosce la verità intera delle parole di Giobbe e dice: «i miei giorni sono stati più veloci d'una spola... un soffio è la mia vita»; ma nello stesso tempo esclama col

salmista: «che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato» (Sal 8,5-6). Veramente la vita di ogni persona umana è preziosa agli occhi del Signore; la sua preziosità è di misura infinita poiché di ogni uomo si prende cura Dio stesso. Carissimi fedeli, il riconoscimento della preziosità di ogni vita umana è oggi insidiato da una sorta di auto-degradazione dell'uomo nei confronti di se stesso. L'auto-degradazione consiste nell'incapacità di percepire la singolarità della persona umana nell'universo, la sua irriducibilità alla natura che la circonda e con cui ha sicuramente tante cose in comune. Se pensiamo che tutta la verità circa l'uomo sia quella che ci viene trasmessa dalla ricerca scientifica, ci precludiamo la comprensione di ciò che costituisce la vera grandezza dell'uomo. Carissimi fedeli, il vero riconoscimento della persona umana è come una navigazione difficile che deve evitare due scogli: lo scoglio della disperazione di chi non sa andare oltre alle amare constatazioni di Giobbe, e lo scoglio della presunzione di chi si attribuisce una sovranità che è solo divina. Sia una cultura, una civiltà generata dalla disperazione sia una cultura, una civiltà generata dalla presunzione ha come capolinea la pura e semplice distruzione dell'uomo. Chi ci guida in questa difficile navigazione? La luce della nostra ragione e della nostra fede. La prima ha in sé l'evidenza originaria che essere «qualcuno» non è essere «qualcosa», e la seconda mostra l'origine ultima di questa differenza, il fatto che ogni persona umana è amata da Dio. «Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure... di gloria e di onore lo hai coronato». Non strappiamo mai dal capo dell'uomo, di nessun uomo, questa corona.

* Arcivescovo di Bologna

diocesi

Le iniziative delle associazioni

I volontari del Sav di Bologna proporranno oggi nelle proprie parrocchie una «preghiera per la vita» appositamente predisposta. Lo stesso Servizio accoglienza alla vita poi organizza per sabato 11 febbraio alle 21 nel teatro della parrocchia della Sacra Famiglia uno spettacolo musicale dal titolo «Generatolo». Il Movimento per la vita, in collaborazione con il gruppo giovani Bios propone sabato 11 febbraio alle 17 al cinema Galliera (via Matteotti) lo spettacolo «Nove voci quasi un'orchestra», del gruppo «Blue Penguin»; ingresso gratuito.



Galliera

Vent'anni di lavoro per la vita

Quest'anno è particolare per il Sav del vicariato di Galliera: ricorda infatti il ventesimo anniversario di fondazione. «Abbiamo mosso i primi passi insieme a tutte le parrocchie del vicariato - spiegano i responsabili - con l'aiuto di volontari presenti e attivi in ogni parrocchia. Ricordiamo ancora le prime famiglie incontrate: provenivano dal Laos, le abbiamo aiutate ad inserirsi pienamente». «In questi vent'anni - proseguono - abbiamo incontrato 493 nuclei familiari, seguito la gravidanza di 170 mamme, erogato 138.000 euro a persone e famiglie bisognose (dei quali 70.000 negli ultimi quattro anni), ma soprattutto abbiamo gioito per la nascita di 161 bambini, di cui ben 25 nel solo 2005!». «Particolare attenzione - dicono ancora i responsabili - poniamo alla diffusione di una cultura della vita attraverso le nostre iniziative e pubblicazioni: le schede didattiche, per rendere comprensibile ai ragazzi delle elementari il messaggio dei Vescovi per la Giornata, corredate da un sussidio per i catechisti (vengono diffuse anche fuori dalla regione); il "Calendario della vita", strumento di informazione e sensibilizzazione dedicato ogni mese a un tema specifico; il trimestrale "Amore Servizio Vita" col quale ci teniamo in contatto con le parrocchie, i soci e simpatizzanti e con gli altri Cav; l'iniziativa "Natale di solidarietà". Grazie a tutto ciò, nelle nostre parrocchie abbiamo visto fiorire numerose adesioni al "Progetto Gemma", per l'adozione di una mamma in attesa, e al "Progetto Agata Smeralda" per l'adozione a distanza dei bambini di strada». «Ci ha sempre sostenuto nel nostro impegno - concludono - la preghiera, in comunione con le suore del Carmelo di Santa Maria della Vita in Sogliano al Rubicone, dove ogni anno ci rechiamo per un momento forte di "ricarica"».

Lettera a un bambino che è nato

Sono sempre gli operatori del Sav di Galliera a proporre una bellissima testimonianza: la lettera ricevuta da una mamma che hanno seguito. Ne proponiamo uno stralcio. «Ciao, sono una ragazza come ce ne sono tante, ma con una gravidanza inaspettata, senza lavoro e con altri due figli piccoli da accudire, un marito che è andato via... e tutta la disperazione di dover affrontare la vita da sola senza nessun aiuto... Di storie così ce ne sono tante e tante altre sono ancora più gravi della mia, ma sono unite tutte da un unico punto: la paura di non farcela a sopravvivere in più con un altro bimbo in arrivo... la disperazione è tale da rinnegare questa nuova vita e vedere come unica soluzione l'aborto... Quel giorno decido, piangendo, che non posso proprio tenere il mio bimbo... lui è lì... cresce nel mio grembo e lo sento parte di me... è piccolissimo come un granello di sabbia portato dal mare ma il suo cuore già batte, è vivo, io gli voglio bene, un bene immenso ed infinito... penso che devo ragionare... essere razionale e proprio un altro figlio non me lo posso permettere... prendo in mano il telefono e compongo il numero di un consultorio per fissare il giorno che mi separerà per sempre dal mio bambino. Sto piangendo e, causa gli occhi offuscati dalle lacrime, sbaglio numero... mi risponde il Servizio di Accoglienza alla vita e un angelo mi risponde dolcemente e mi chiede di recarmi da loro per valutare insieme questo problema, anche se io insisto dicendo che non ci sono davvero soluzioni. Quando si è disperati si vede tutto nero e il Servizio accoglienza alla vita è stato la mia salvezza... sono stata aiutata sia moralmente che materialmente. Senza il loro aiuto il mio bimbo non sarebbe mai nato e credo fermamente che la vita sia il più bel dono che Dio ci ha regalato... ogni bambino che nasce è un piccolo miracolo!!!! Sono sicura che quel giorno è stato Dio a farmi incontrare quegli angeli: mi hanno detto che non bisogna mai disperare e che la Divina Provvidenza è al nostro fianco».

Castel S. Pietro

«Un anno fruttuoso»

Il 2005 è stato un anno importante e positivo per il Centro di aiuto alla vita di Castel S. Pietro. «Soprattutto negli ultimi mesi - spiega il presidente Giacomo Gaddoni - abbiamo avuto molte richieste di aiuto: e, nonostante qualche difficoltà, siamo riusciti a far fronte a tutte. Le nuove situazioni sono state una ventina: sommandole alle precedenti possiamo dire che attualmente seguiamo oltre una trentina di casi. E non si tratta solo di stranieri, come avveniva soprattutto in passato: sempre più donne italiane si rivolgono a noi, per un sostegno psicologico ma spesso anche economico». «Il fatto che le richieste aumentino è comunque un segnale positivo - commenta Gaddoni - lo attribuisco all'esito della discussione referendaria sulla legge 40: in molti questa discussione ha probabilmente posto nuovi interrogativi sulla vita e in particolare sul valore dell'embrione. Tra le persone che abbiamo incontrato c'è un caso esemplare: una signora che è in attesa del terzo figlio e che, nonostante le grosse difficoltà in cui si trova e benché avesse avuto già il certificato del Consultorio per abortire, ha deciso di tenere ugualmente il bambino». «Il lavoro referendario - conclude Gaddoni, che è anche presidente della Federazione regionale per la Vita - è stato molto impegnativo, ma estremamente positivo: non solo per il risultato, ma per il gran numero di persone che abbiamo incontrato e di risorse che abbiamo scoperto. Ora si tratta di proseguire: la prossima "frontiera" è l'applicazione della legge 194 nella parte che riguarda la tutela della maternità». (C.U.)

Sav, qui Budrio

«L'esperienza più importante e significativa è stata senza dubbio il lavoro in vista del referendum sulla procreazione assistita: un lavoro impegnativo, ma che ci ha dato grande soddisfazione». Enzo Dall'Olio, responsabile del Servizio accoglienza alla vita del vicariato di Budrio, mette in rilievo anzitutto questo aspetto, nel sintetizzare l'opera del Servizio nel 2005. «Abbiamo organizzato diversi incontri - spiega - e abbiamo compiuto un'ampia opera di informazione, attraverso banchetti e volantaggi. In questo impegno siamo stati affiancati anche da diverse persone che di solito non collaborano con noi, e questo è stato molto positivo. Ora cerchiamo di mantenere i contatti con loro per continuare un lavoro culturale che ci appare fondamentale». Oltre a questo impegno, nel 2005 il Sav di Budrio ha continuato la sua attività ordinaria sostenendo alcune donne per portare avanti la gravidanza. Un'altra attività che prosegue è quella della preghiera: ogni martedì mattina, alle 7, un gruppo di persone si trova a recitare il Rosario nella Cappella dell'Ospedale di Budrio, dove vengono praticati gli aborti. Infine, un progetto per il futuro: «nella nostra zona abbiamo diverse insegnanti del Metodo naturale Billings: vorremmo mettere a disposizione del pubblico la loro competenza, per un aiuto naturale alla fertilità». (C.U.)

Cento, un progetto per ogni «caso»

Sono già 26 anni che esiste, e da dieci gestisce una Casa di accoglienza per mamme sole in gravidanza o con bambini piccoli. È il Sav di Cento, fin dall'inizio sostenuto con forza dalle parrocchie del vicariato. «Lo scorso anno abbiamo accolto 11 mamme con 13 bambini - spiega Lorena, la responsabile - e poi abbiamo seguito una cinquantina di casi di diverso tipo: famiglie in difficoltà economiche o psicologiche, altre che volevano attuare un progetto di affidamento, tre "Progetti Gemma" di adozione prenatale a distanza. C'è stata un'"equa distribuzione" di casi fra italiani e stranieri: in genere gli stranieri hanno problemi più semplici, di solito molto concreti, di tipo prevalentemente economico e abitativo; mentre fra gli italiani prevalgono i problemi psicologici, la difficoltà ad affrontare responsabilmente la maternità». «La nostra caratteristica - prosegue Lorena - è che per ogni singolo caso, persona o famiglia, formuliamo un preciso progetto, spesso in accordo con le Asl. Possiamo così seguire le persone con costanza nel percorso che le deve portare ad una piena autonomia. In questo siamo sostenuti dal costante aiuto delle parrocchie del vicariato e della Chiesa di Bologna». E a proposito di sostegno, Lorena cita un caso che può essere portato ad esempio: «una zia ha regalato per Natale ai suoi nipoti un "Progetto Gemma", e ha chiesto il nostro aiuto per spiegare loro di cosa si trattava». (C.U.)



A centro pagina, immagini del pellegrinaggio diocesano di ieri al Santuario di S. Luca